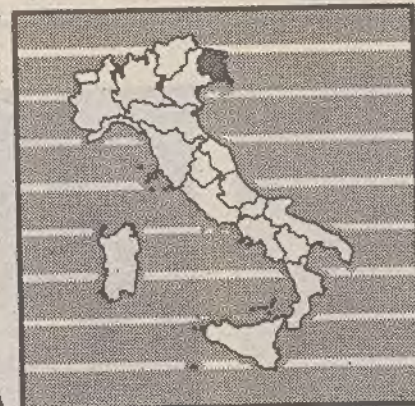




IL PICCOLO

ECONOMIA ECONOMIA ECONOMIA ECONOMIA ECONOMIA



speciale RISPARMIO

**Bot, Banca, Borse e dintorni
il dilemma del risparmio**

**Casa, «risparmio» sicuro:
il 70% degli italiani ne possiede una**

**Gli assessori alle finanze di
Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Trentino
fanno il punto sulla situazione**

**Banche, la raccolta a Trieste:
parla il direttore della CrT**

La terza fase della Friulia

**Friulia Lis, gli storici
pionieri del leasing**

**La Banca di credito di Trieste:
il fulcro dell'Alpe Adria**

**Casse rurali e artigiane:
i pensionati, forza viva**

**Le Banche Popolari
per i giovani in carriera**

**La grande fortuna del leasing:
usando i soldi degli altri**

**Assicurazioni: investire
in polizze vita**

*(Inserto a cura
della redazione economica)*



Nell'Italia del «boom» economico la giornata mondiale del risparmio voleva dire poche ma salde certezze. Il primo libretto consegnato dalla banca ai bambini meritevoli a scuola. Tanti piccoli salvadanai che comparivano (per durare pochi giorni) nelle case invase dai primi elettrodomestici. Una montagna di buoni propositi mentre l'Italia si prendeva pure l'Oscar della lira. Tempi di allegra corsa ai consumi, di Nord industriale e di Sud arretrato, di analfabetismo di ritorno e di laureati in cerca del posto sicuro, di impiegati ed operai. Da allora tutto è cambiato dopo le tensioni degli anni Settanta e l'ottimismo di carta degli anni Ottanta. Tutto meno una cosa: la famiglia italiana, il risparmio, ce l'ha nel sangue. D'accordo, non si metteranno più i soldi sotto il materasso, ma quel senso di insicurezza circola ancora nel logorato sistema arterioso del Bel Paese. Certo, non si risparmia più come una volta. La corsa delle famiglie ai Bot, ai titoli di Stato, si fa frenetica. E come lo Stato potrebbe altrimenti finanziare il proprio debito pubblico? E poi il risparmio si trasforma sempre di più in investimento: poca Borsa (ancora ai margini) ma tanti mattoni, titoli di Stato, fondi d'investimento. Il problema, semmai, è quello di orientarsi bene. Questa Italia, nelle statistiche, potrà anche sembrare periodicamente spendacciona e arruffona. Ma nel sistema circola ancora quella vecchia spinta alla sopravvivenza. Non ci si arricchisce mai (i ricchi sono sempre gli altri). Semmai, ci si butta l'avvenire dietro le spalle.

MERCATO SENZA CONFINI

Off-shore, miracolo a Trieste



L' off-shore va in scena. «Chi potrà guidare il risparmio internazionale avrà qualcosa in più da dire»: lo ha detto Alfonso Desiata, presidente di Alleanza Assicurazioni, ex amministratore delegato delle Generali, nonché padre tutelare dell' off-shore triestino, il potente dispositivo contenuto nella legge sulle aree di confine che segna le premesse per il decollo futuribile della realtà giuliana. Ma non solo. Il primo mercato finanziario off-shore d'Italia dovrà fun-

zionare come dinamo per i mercati dell'Est e sarà questa la sua vocazione preminente. Si parla di agevolazioni fiscali, valutarie, amministrative, a condizioni operative che qualcuno ha paragonato a quelle concesse nei Caraibi e nel Lussemburgo. Ma così non è: «Pensiamo piuttosto alla City di Londra. Un luogo dove trovare i contatti giusti, per facilitare domanda e offerta» — ha detto Desiata.

A pagina 4

**La finanziaria
per lo sviluppo
economico
del Friuli
Venezia Giulia
nella nuova
Europa**

Speciale Economia



FRIULIA
FINANZIARIA REGIONALE
FRIULI-VENEZIA GIULIA

Capitale sociale L. 120.000.000.000 i.v. · Fondi Regionali L. 325.000.000.000 · 34123 Trieste, via V. Locchi, 19 · Tel. 040/31971 · Fax 040/3197400

BOT, BANCA, BORSA E DINTORNI

Il dilemma del risparmio

Alle soglie del Duemila non c'è che l'imbarazzo della scelta

Cala sempre di più la voglia

di investire in titoli azionari

Sono troppe le incertezze

che attraversa la nostra Borsa



E' difficile per tutti oggi

fare concorrenza allo Stato

Stanno progredendo molto

i certificati di deposito

TRIESTE — Il risparmio: un piacere, un problema, un dilemma? Certamente la scelta da operare, quando si possiede una somma che può essere investita, rappresenta un momento d'angoscia, da vivere spesso in solitudine, soprattutto oggi, con le innumerevoli forme possibili, aperte a tutti e con la pubblicità incalzante, fino a poco tempo fa riservata a detersivi e ad automobili, ora dedicata anche a Cct e azioni.

E in tutto questo Trieste con la sua anomalia, più volte registrata, perché la città è piazza antica per i risparmiatori, affascinata già in epoche lontane, dalla presenza di tre grandi compagnie di assicurazioni delle quali si poteva diventare azionisti, per non tornare ancora più indietro nel tempo, quando il commercio, anch'esso una forma rudimentale di Borsa valori, costituiva la fonte nevralgica dell'economia triestina.

Ma alle soglie del 2.000, con il '93 incalzante, con i mercati dell'Est che si aprono accattivanti agli imprenditori più coraggiosi, quali sono le possibilità per il risparmiatore, inteso in senso lato, dal piccolo investitore che accumula pazientemente somme non determinanti solo per gli altri, fondamentali per lui, al professionista del risparmio, speculatore ardito, informato, profondo conoscitore dei bilanci delle società quotate?

Sulle simpatie dei triestini, un parere autorevole è senz'altro quello di Adriano Dori, procuratore della Borsa di Trieste, da tantissimi anni protagonista delle vicende economiche della nostra città: «Sono molti i triestini a operare in titoli azionari — afferma Dori — anche se negli ultimi anni il loro entusiasmo è scemato progressivamente. Manca infatti una legislazione specifica che avvicini i risparmiatori all'investimento in Borsa. Esiste poi nel nostro paese un fenomeno assolutamente inesistente negli altri paesi occidentali: il debito pubblico. Lo stato è costretto a stampare costantemente certificati a

rendimenti particolarmente appetibili — spiega Dori — perché, se così non facesse, si priverebbe di una forma di finanziamento costante, di una fonte praticamente inesauribile di denaro fresco.

A questo proposito esiste il pericolo del consolidamento, almeno stando ad alcune opinioni; al riguardo, la mia è che il pericolo sia più teorico che reale: consolidare il debito pubblico, equivarrebbe a darsi la zappa sui piedi, perché si fiaccherebbe l'entusiasmo dell'investitore verso quei titoli.

Passando ad altre forme — prosegue Dori — abbiamo i conti correnti e i libretti bancari da un lato e i certificati a vincolo dall'altro. Per quanto riguarda i primi — afferma Dori — neppure possono essere considerati una forma di investimento: il loro ruolo, la loro funzione è ormai puramente strumentale. Danno la possibilità di avere una liquidità istantanea, ma, per contropartita, offrono un tasso attivo poco allettante.

Infine i prodotti finanziari più recenti: i fondi d'investimento e le elaborazioni tipo «future», «swaps» e altri. La recente legislazione al riguardo ha certamente migliorato le caratteristiche di questi strumenti che, fra l'altro, si sono moltiplicati di numero e perciò arricchiti in forme molto specifiche. Da ciò si spiega il loro successo».

Ecco riassunte le principali forme di risparmio, la cui analisi va approfondita con l'intervento di operatori specifici, proprio perché ciascuna nasconde aspetti peculiari, parzialmente sconosciuti, che ne caratterizzano la convenienza e la diffusione. Volendo scegliere il più comune non c'è molto da pensare: il titolo di stato, inteso nelle sue varie forme (Bot, Cct, Btp, Cto) è senza dubbio quello che capillarmente arriva quasi ovunque, si fa trovare in ogni famiglia, costituisce la croce e la delizia degli italiani. Sentiamo un commento di Gianni Scaramagli, noto operatore da tantissimi anni di uno dei più im-

portanti istituti di credito della città: «I titoli di stato non soltanto godono, a Trieste, di grande successo — afferma Scaramagli — ma posso dire che rappresentano una costante fra gli investitori. Coloro che non sono sufficientemente appagati dai tassi offerti dai conti correnti o dai libretti di risparmio non vincolati, si indirizzano volentieri verso Bot, Cct, Btp anche se va fatta una distinzione. Al 99% i Bot sono rinnovati: a scadenza, quasi mai l'investitore chiede, come avrebbe legittimo diritto, il rimborso. Per questo motivo, le aste hanno costante successo, perché l'affezione a questo titolo è notevole. A Trieste, in particolare, dove ci sono tantissimi pensionati, i Bot sono presenti in gran numero perché forma prescelta da questa categoria».



Ma se i Bot rappresentano la quantità, la tradizione, la scelta di maggioranza, alle loro spalle, in un'ipotetica gara per conquistare la maglia ro-

sa nella corsa alle preferenze della clientela, stanno progredendo, a grandi passi, con incedere deciso, i certificati di deposito, che, nel 1990, hanno fatto registrare un incremento, nelle classifiche relative alla raccolta bancaria, del 39,3%, passando da 93 mila a 120 mila miliardi di sottoscrizioni.

Il primo quadrimestre di quest'anno, da solo, ha visto acquisti di certificati di deposito per un totale di 130 mila miliardi; un record assoluto, che, alla distanza, potrebbe mettere in discussione la leadership dei Bot.

Ma quali sono i motivi che inducono il risparmiatore a privilegiare, da qualche anno, questa

capitale investito, l'ap-proccio del risparmiatore appare molto più sereno.

Sfiducia nello Stato, timore del consolidamento? Eppure, abbiamo visto, il parere degli esperti non è in tal senso. Evidentemente l'atteggiamento di sfiducia del cittadino verso le istituzioni si evidenzia anche nel risparmio, facendo preferire certificati forse meno redditizi dei titoli di stato, sotto il profilo squisitamente tecnico, di rendimento puro, ma molto più rassicuranti sul piano psicologico.

E' comunque c'è qualcosa di nuovo nel mondo del risparmio, dove l'evoluzione segue i tempi, rispettandone anche i ritmi, velocissimi in tutti i settori.

Scoprire qualcosa di assolutamente nuovo è difficile, considerato che stiamo parlando di un settore visitato e rivisitato da banche, società finanziarie, istituzioni pubbliche, ma la tecnologia finanziaria può escogitare qualcosa di nuovo nella manipolazione di prodotti già esistenti, sofisticando i sistemi operativi, e vestendo prodotti già conosciuti di un aspetto più brillante e moderno. Parliamo dei conti-liquidità e delle gestioni patrimoniali, espressione che indica l'innovazione nell'uso di prodotti già conosciuti.

L'esigenza della clientela — è Giorgio Cerruti, responsabile dei servizi finanziari della Cassa di risparmio di Trieste a spiegare la novità — è quella di diversificare sempre di più gli investimenti, riducendo il rischio-tasso e il rischio-durata. Siamo in presenza, per quanto concerne le gestioni patrimoniali, di un prodotto riservato a una fascia limitata di clientela, in quanto parliamo di patrimoni superiori ai 200 o ai 300 milioni. La personalizzazione del rapporto avviene sia a livello tecnico che umano, permettendo al cliente sia di intervenire che di lasciar fare. Di grande accessibilità invece sono i conti-liquidità, in quanto il rapporto si può accendere con qualche milione. Anche in questo caso — conclude Cerruti

— siamo in presenza di uso moderno di strutture finanziarie già conosciute: in sostanza, la giacenza di un conto corrente non viene mantenuta in liquidità, se non fino a un certo ammontare predeterminato. Tutto quello che supera il limite prestabilito, viene conferito a una gestione parallela, che può essere un fondo d'investimento monetario».

Ma da sempre, il fascino maggiore sull'investitore, sia per le potenzialità di guadagno, sia per la propensione insita nell'animo di tanti risparmiatori, inclini alla scommessa ragionata, lo esercita la speculazione azionaria, la Borsa, in questi mesi di grande attualità, per lo sciopero dei procuratori e dei dipendenti degli agenti di Borsa, rappresentati questi ultimi da Giuseppe Vizzini, operatore delle «grida» triestine: «Trieste ha sempre manifestato, per antica tradizione, grande propensione per la Borsa».

Ma, attualmente, le soddisfazioni per chi opera in titoli azionari sono molto magre: la Borsa italiana è stata, nel 1991, senza dubbio la peggiore al mondo. Due le cause principali: la prima è la presenza del capital gain, che non è una tassa sul reddito ma un balzello sulle vendite, che ha bloccato l'intero mercato, e, di conseguenza l'afflusso di danaro fresco nelle casse delle imprese quotate. Secondariamente, ma non in ordine d'importanza, il ritardo legislativo nell'istituire i fondi pensione, che esistono in tutto il mondo, tranne che in Italia. Recentemente poi — aggiunge Vizzini — su questo terreno, già di per se poco fertile, sono stati piantati germi di scandali, talvolta anche gonfiati ad arte. Con l'avvento del '92, e l'ingresso delle Sim, il mercato sicuramente percepirà i sintomi di rinnovamento in senso positivo. Se si aggungerà a questo la sospensione del capital gain, in attesa delle normative europee per il settore, certamente le cose miglioreranno».

Ugo Salvini

OFF-SHORE, MIRACOLO A TRIESTE

La zona franca dei soldi

Il primo mercato finanziario in Italia sarà un ponte tra Est e Ovest



Guido Carli

Servizio di
Piercarlo Fiumanò

TRIESTE — «Il collo di bottiglia dello sviluppo, nei prossimi anni, non sarà il petrolio, come molti credono, bensì il risparmio: un bacino ristretto, su cui l'Europa dell'Est già agisce da idrovora. Perciò, chi potrà guidare il risparmio internazionale, in questo caso Trieste, avrà qualcosa in più da dire». Questa previsione di Alfonso Desiata, presidente di Alleanza Assicurazioni, ex amministratore delegato delle Generali, nume tutelare dell'off-shore triestino, fatta un anno fa, quando aveva appena finito di imperversare la guerra del Golfo (con il prezzo del barile che saliva e scendeva come su un ottovolante), si è rivelata pienamente fondata.

Assieme ai promotori politici della zona franca finanziaria triestina, Guido Carli e Nino Andreatta, Desiata è stato colui che ha fissato con esattezza i contorni di questa operazione che dovrebbe rilanciare le sorti collassate dell'economia giuliana. Una specie di «miracolo a Trieste». Ma vediamo, in sintesi, di che cosa stiamo parlando.

Questo potente dispositivo è contenuto nella legge sulle aree di confine, il mega-provvedimento approvato nel dicembre del 1990 dalla commissione Bilancio della Camera e trasformato in legge un anno dopo, che ha come obiettivo lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale della Regione Friuli-Venezia Giulia, della provincia di Belluno e delle aree limitrofe.

All'articolo tre troviamo il dispositivo che segna le premesse per il decollo futuribile della realtà giuliana: la crea-

zione del primo mercato finanziario off-shore in Italia. Si parla di agevolazioni fiscali, valutarie, amministrative, condizioni operative che qualcuno ha subito paragonato a quelle concesse nei Caraibi e nel Lussemburgo. Un paradiso fiscale? Andiamoci piano: «Ho sempre detestato questa espressione — ha detto più volte Desiata. Ci dimentichiamo sempre l'esistenza del più grosso centro off-shore del mondo. Mi riferisco alla City di Londra. Trieste potrebbe diventare un luogo dove avviare contatti tali da facilitare domanda e offerta, dove trovare i contatti giusti».

Niente finanziari d'assalto mimetizzati all'ombra delle palme ma piuttosto «un ponte fra Est e Ovest». E qui gioca un ruolo essenziale la Pentagonale con i suoi protagonisti: Austria, Cecoslovacchia, Italia, Jugoslavia (sulla quale però pesano le incognite di un lacerante conflitto fra le Repubbliche), Ungheria. E proprio dall'off-shore triestino potrebbero arrivare le risorse per aiutare l'Est mettendo sul piatto della bilancia gigantesche masse di capitale.

«Per Trieste è un momento magico» — aveva detto subito dopo l'approvazione della legge il presidente dell'Ente porto, Paolo Fusaroli. Certo, tanto ottimismo non è fuori luogo ma sull'operatività dell'off-shore, e sui tempi e modalità della sua applicazione ci sono ancora alcuni interrogativi in sospeso, mentre l'inflessibile Lord Brittan, che presiede la commissione Cee per la concorrenza, ha aperto un'istruttoria in corso d'opera.

Ma in cosa consiste questa piazza finanziaria triestina? Sarà una zona dove si potrà inter-



Beniamino Andreatta

estero su estero, a condizioni fiscali agevolate. Banche, assicurazioni, finanziarie, fondi comuni di tutto il mondo che volessero un ponte verso Est, avranno a Trieste la possibilità di farlo con lo sconto non pagando l'Irpef e con mezza Ior. In questa cittadella degli scambi troveranno spazio attività bancarie che opereranno a livello internazionale nella raccolta dei fondi in condizioni, come detto, di particolari agevolazioni amministrative e fiscali.

Gli strumenti saranno i più disparati: dalle concessioni di credito al leasing, all'utilizzo di strumenti di carattere monetario, contratti a termine di tutti i tipi, emissioni di valori mobiliari. Ma saranno i decreti attuativi, gli ingranaggi dell'off-shore, a muovere tutto il meccanismo. A Trieste potranno trovare spazio le neonate Sim, le società di intermediazione mobiliare: operazioni tipiche saranno la custodia del risparmio, il finanziamento di contratti di Borsa. Ci saranno anche le società finanziarie impegnate a

rastrellare fondi sui mercati internazionali. Un ruolo importante lo giocheranno le compagnie di assicurazione che opereranno «estero su estero»: non potranno stipulare, cioè, contratti sul mercato italiano ma solo sui mercati esteri.

L'off-shore dovrà essere — per dirla ancora con Desiata — «un centro di prestigio con una forte patrimonialità». Una grande pompa per riversare aiuti e innescare nei Paesi dell'Est la logica dell'economia di mercato. Nino Andreatta, presidente della commissione bilancio di Palazzo Madama, ha colto in una battuta il senso di tutta l'operazione: «Non stiamo parlando di un provvedimento per dare lavoro a un centinaio di ragionieri». Trieste, insomma, potrebbe avere molto di più di quello che ha la Svizzera. La legge si sarebbe infatti ispirata alle cosiddette Ibf, le International banking facilities, uno speciale regime di attività bancaria (che ha trovato molto seguito negli Stati Uniti, dove conta su nu-



Alfonso Desiata

merosi simpatizzanti), destinato alla raccolta e all'impiego di fondi in condizioni di particolari condizioni fiscali e amministrative.

Questo lo scenario sul quale avrebbero elaborato il progetto Carli e Andreatta. E sull'off-shore la grande finanza si starebbe mobilitando in grande stile. Nel tempio delle Generali le grandi banche e i gruppi assicurativi e della finanza hanno avviato i primi contatti reciproci: dalla Cassa di risparmio di Trieste al San Paolo di Torino, dalla Barclays Bank alla Zentralsparkasse, dal Credito Italiano alla Banca nazionale del Lavoro, dalla Cassa di risparmio di Verona, Vicenza e Belluno alla Ras, dalla Gemina alla Toro Assicurazioni.

Si è mossa anche la Camera di commercio triestina che ha formato una commissione con una squadra di consulenti di rango guidato da Tremonti, il maggior esperto italiano di problemi fiscali: «Occorre costruire un centro a misura degli interessi che vogliono accedervi sulla base delle esigenze dei gruppi stranieri che aspirano ad entrarvi» — ha dichiarato il presidente della Camera di commercio, Tombesi. Ma il vero «cuore» del nascente mercato finanziario triestino dovrà essere un Comitato, una vera e propria «authority».

La legge prevede un comitato di dodici membri composto da rappresentanti dei ministeri degli Esteri, del Tesoro, delle Finanze, dell'Industria e del Commercio con l'estero, della Banca d'Italia, della Regione, della Camera di commercio e dell'Ente porto di Trieste. Vi faranno parte anche tre esperti di finanza e di commercio internazionale, di cui uno nominato dall'Uniponca-

mere e due direttamente dalla presidenza del Consiglio dei ministri.

Fra i vantaggi dell'off-shore c'è anche quello di essere libero da lacci e laccioli, integrato in una dimensione europea. Trieste però dovrà individuare un centro attrezzato «per trasformare il risparmio con i capitali investiti». Occorrerà trovare un centro informatizzato ad alta professionalità e servono quindi risorse in grado di convogliare gli sforzi degli enti economici triestini (esperti di problemi statuari e legislativi, manager che conoscano le lingue, personale ad alto livello).

Trieste potrà vendere nel mondo la sua immagine, dando lavoro al terziario avanzato di cui la città è ampiamente fornita. Ma non è finita. Anche la sede ha la sua importanza: occorrerà trovare nei punti franchi del porto (o in un altro luogo) gli stabili da ristrutturare. Per Desiata «diecimila metri quadrati sono il minimo indispensabile. Trieste deve mettersi in movimento altrimenti non creiamo nulla dal nulla». Nuove opportunità vengono inoltre da altri capitoli della legge sulle aree di confine che non è possibile trascurare in un discorso complessivo sull'argomento. L'articolo tre stabilisce che presso le Borse valori di Trieste potranno essere quotate di diritto, oltre allo scellino austriaco, le valute dei Paesi dell'area balcanica e dell'Est europeo. A Pordenone, avamposto industriale della regione, è prevista la costituzione di una finanziaria che avrà come obiettivo quello di sviluppare gli investimenti nell'Est attraverso il sistema delle joint venture e altre forme di collaborazione commerciale e industriale.



IL 70% DEGLI ITALIANI NE POSSIEDE UNA

Casa, 'risparmio' sicuro

In due anni i prezzi sono aumentati del 25 per cento

In una ipotetica graduatoria delle preferenze in materia di risparmio, la casa si trova certamente al primo posto, come traspare dalla recente indagine compiuta da «Scenari Immobiliari»: negli ultimi 24 mesi circa un milione di italiani ha acquistato un immobile, innescando un giro d'affari di oltre 200 mila miliardi di lire. Una scelta questa motivata da aspetti pratici (affitti carissimi, necessità di alloggi) ma anche da un semplice calcolo: nel periodo suddetto l'andamento del mercato immobiliare ha registrato un aumento medio dei prezzi del 25%, ben maggiore del tasso di inflazione.

E nemmeno in passato il mercato immobiliare ha vissuto vere fasi di crisi, poiché la richiesta di abitazioni è sempre stata sostenuta. A cambiare forse sono le motivazioni che spingono oggi le famiglie italiane (il 70% delle quali già possiede un'abitazione) al nuovo acquisto: nei primi anni '80 si cercava casa per sfuggire ad affitti sempre più onerosi, e si trattava in media di abitazioni piccole, non superiori ai 100 metri quadrati; oggi invece la maggior parte degli acquirenti è già in possesso di un immobile, ma vuole fare il salto di qualità, acquistare un appartamento ben più spazioso (in media 154 metri quadrati) e confortevole.

Dalla necessità alla speculazione - Ma forse il dato più rilevante (e nuovo per l'Italia) è rappresentato dalla ricerca di piccoli appartamenti da acquistare a buon mercato perché occupati o da ristrutturare; una domanda questa non motivata da necessità personali contingenti, ma evidentemente finalizzata all'investimento a lungo termine, magari a vantaggio dei propri fi-

gli che in futuro potranno occupare l'immobile o rivenderlo: data la grande mobilità del mercato immobiliare (420 mila compravendite nel 1985, 510 mila previste entro quest'anno) l'appartamento diviene una merce facilmente scambiabile, e poco importa quindi se un domani non corrisponderà alle proprie esigenze di vita, poiché rappresenterà comunque uno strumento efficace per l'acquisto della casa su misura.

Nuovi estimi, nuovi rialzi - Questo il quadro generale, sostanzialmente immutato negli ultimi anni e destinato a conservarsi nonostante tutto, e nonostante i non pochi problemi creati dall'entrata in vigore, a partire dal 1.º gennaio 1992, dei nuovi estimi catastali. La pubblicazione delle nuove tariffe urbane elaborate dal catasto per adeguarsi al mercato come previsto dalla riforma tributaria, ha vivacizzato le compravendite in questi ultimi mesi, e ancor più lo farà nei prossimi: chi intende acquistare un immobile deve affrettarsi a chiudere i preliminari entro il 1991, poiché dopo tale data dovrà pagare una tassa sulla compravendita maggiorata dell'80% in media rispetto all'attuale. Questa «corsa» a concludere ha fatto ovviamente lievitare i prezzi, e negli ultimi mesi si è registrato un notevole e diffuso aumento delle quotazioni degli immobili, con punte massime a Milano (+34,1% rispetto al 1990), Roma (+31,9%) e Bologna (+31%). A partire da gennaio si prevede quindi una leggera stasi, ma gli operatori del settore sono ottimisti, e in fondo i dati degli ultimi anni danno loro ragione.

E ovviamente il provvedimento fiscale non influirà solo sulle compravendite; anche chi è

già in possesso di un immobile dovrà compilare una dichiarazione dei redditi «più pesante» a partire dal 1993, con riferimento all'anno precedente. Esempio limite è Milano, dove applicando i nuovi estimi, l'incidenza fiscale relativa a un alloggio di circa 500 metri quadrati passerà da 5 a 6,8 milioni, mentre nei centri minori l'aumento dell'onere fiscale sarà più contenuto.

Meno agevolazioni fiscali sulla prima casa - Ma le nuove tariffe catastali non sono l'unico «inconveniente» fiscale per chi acquista un immobile: infatti il disegno di legge finanziaria in discussione prevede nuove, notevoli limitazioni nelle agevolazioni fiscali «prima casa». Oggi per ottenere lo «sconto» fiscale è necessario non possedere altri immobili nel proprio comune di residenza, mentre con la nuova normativa la limitazione si estenderebbe all'intero territorio nazionale. Se questo provvedimento può risultare adeguato in molte situazioni, non tiene conto però di una serie di condizioni assai frequenti: non potrebbero più chiedere l'agevolazione fiscale coloro che possiedono una qualunque cascina di campagna inseribile come abitazione e che desiderano acquistare un appartamento in città, o chi per motivi di lavoro vuole acquistare un monolocale fuori del luogo di residenza.

Casa a Trieste - Per quanto riguarda il Friuli-Venezia Giulia, quanto ad aumenti e tendenze del mercato immobiliare, i dati pubblicati da «Scenari Immobiliari» non differiscono notevolmente da quelli di altre regioni, se si paragonano i quattro centri regionali con realtà analoghe per popolazione e ricchezza.

Trieste, data la sua particolare posizione e morfologia (stretta tra mare e monti, senza una vera provincia e a ridosso del confine di Stato) registra una mancanza di abitazioni che si potrebbe definire «fisiologica», soprattutto nel centro dove in media un appartamento recente è valutato intorno ai due milioni e mezzo per metro quadrato, con un considerevole aumento rispetto ad un'indagine dello scorso anno che valutava circa 2 milioni al metro quadrato il medesimo immobile.

Il contributo regionale - Ciò che comunque rende appetibile l'acquisto dell'abitazione è la legge regionale relativa al contributo a fronte di mutui bancari per la prima casa per i residenti nella nostra regione il cui reddito annuo non superi i 40 milioni di lire. Tale legge prevede un contributo a fondo perduto (cioè senza restituzione) di 67 mila lire annue per milione su un mutuo stipulato con un istituto di credito per l'acquisto dell'appartamento. Il contributo si applica per mutui non superiori a 60 milioni e di durata massima di 20 anni. Si tratta di una agevolazione non indifferente, che in pratica livella la rata mensile del mutuo a un ipotetico affitto per il medesimo alloggio: in fondo, perché pagare un affitto per 20 anni, quando con un mutuo che prevede rate per il medesimo importo si può riscattare l'immobile? Nella tabella a fianco i dati per il Friuli-Venezia Giulia rilevati da «Scenari Immobiliari» in una recente indagine. Le cifre riportate si intendono in migliaia di lire per metro quadrato. Si tratta di prezzi medi rilevati da transizioni effettuate.

Carlo Rossi

	TS	UD	PN	GO
NUOVI				
Centro	3000	2400	1900	1600
Semicentro	2000	1500	1450	1300
Periferia	1600	1100	1200	1100
RECENTI				
Centro	2500	1800	1300	1300
Semicentro	1500	1100	1200	1000
Periferia	1200	900	900	850
VECCHI				
Centro	1600	1300	1000	1000
Semicentro	1000	900	900	850
Periferia	1000	800	750	750



IX MOSTRA MERCATO DELL'ANTIQUARIATO

Trieste
29 ottobre - 4 novembre 1991

CENTRO CONGRESSI STAZIONE MARITTIMA

ORARI

- martedì 29 ottobre 10-13 • 15.30-19.30
- mercoledì 30 ottobre 10-13 • 15.30-19.30
- giovedì 31 ottobre 10-13 • 15.30-19.30
- venerdì 1 novembre 10 • 20.30
- sabato 2 novembre 10-13 • 15.30-19.30
- domenica 3 novembre 10 • 20.30
- lunedì 4 novembre 10-13 • 15.30-19.30

AUTOPARK BELVEDERE A TRIESTE

Quei parcheggi che fruttano

L'investimento in campo immobiliare resta fra i migliori ma con questa definizione si possono considerare varie possibilità: la Co. Ser Italia Srl, società costruttrice e proprietaria dell'Autopark Belvedere, il parcheggio multipiano e completamente automatizzato nel centro di Trieste, adiacente alla stazione ferroviaria, capace di 240 posti macchina, suddivisi in nove piani, offre nuove possibilità di investimento.

La Co. Ser Italia Srl si è costituita con l'intento di

realizzare e gestire servizi immobiliari e infrastrutture territoriali a livello urbano e metropolitano. Il box, insomma, può essere acquistato tanto per uso personale quando per puro investimento, affidato in questo caso alla società di gestione per ricavarne l'utile del parcheggio a rotazione. L'uso personale, però, può anche essere parziale (ad esempio solo di notte) e per il resto del giorno affidato a una società di gestione per ricavarne l'utile netto delle spese gestionali. Va ri-

cordato poi che l'acquisto gode dell'Iva al quattro per cento.

A cinque mesi dall'entrata in funzione dell'Autopark Belvedere, grazie a una estesa politica di marketing (convenzioni con alberghi, enti pubblici e privati, centri congressuali e turistici, privati cittadini) il trend dei ricavi si sta avvicinando a valori intorno all'8 per cento del capitale investito. Nella formula del box a rotazione l'investitore può verificare l'immediata redditività del capitale

impegnato.

E' il risultato di un investimento che, oltre al consueto vantaggio dell'incremento del valore degli immobili sul costo della vita, permette sin dall'inizio di godere di una rendita mensile che deriva dall'uso del posto macchina per il servizio di parcheggio a rotazione in funzione 24 ore su 24. La Co. Ser Italia Srl ha ancora una disponibilità di posti macchina e intende offrirli direttamente e liberamente sul mercato.

VIII MOSTRA ARTE ORAFI

QUARTIERE
FIERISTICO UDINESE
8-11 NOVEMBRE 1991
Orario: 10.00-22.00

L'VIII MOSTRA ARTE ORAFI
ospita i gioielli dei Maestri Orafi
del Friuli Venezia Giulia,
della Carinzia e della Slovenia.
La manifestazione si svolge
nell'ambito della terza edizione
di IDEANATALE.

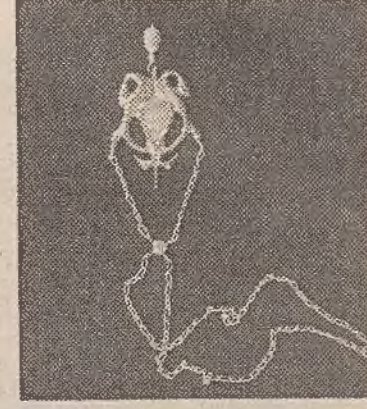
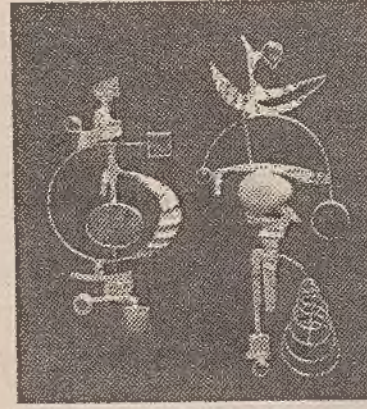
ORGANIZZAZIONE
COMITATO REGIONALE
FRIULI VENEZIA GIULIA

CON IL SUPPORTO
DELLA REGIONE
FRIULI VENEZIA GIULIA



VII MOSTRA D'ARTE ORAFA

L'interesse cresce anno dopo anno



La manifestazione continua ormai di anno in anno a destare un crescente interesse. Questo ha indotto a tentare una nuova strada: puntare con decisione anche sugli operatori del settore.

Infatti, pur rimanendo la tradizionale apertura al pubblico, gli or-

ganizzatori hanno voluto invitare anche un folto gruppo di negozianti per creare un canale privilegiato tra gli artigiani locali e i punti vendita di tutta Italia.

Ciò consente tra l'altro di dare risposta alle esigenze sempre più sentite da parte di mol-

te oreficerie e gioiellerie, che non possiedono un proprio laboratorio, di poter disporre nel loro punto vendita anche di una produzione particolarmente curata ed apprezzata, che punta al pregio del pezzo unico, fatto completamente a mano.

Una grande occasione, dunque, per puntare su oggetti e lavorazioni di grande prestigio come quelli provenienti dalla grande tradizione artigianale del Friuli-Venezia Giulia, la cui produzione orafa è sempre più ricercata e apprezzata.

DALL'8 ALL'11 NOVEMBRE ALLA FIERA DI UDINE

L'oro in... passerella

VIII edizione della Mostra d'Arte Orafa con gli artigiani di Alpe Adria

Italia, ovvero la culla dell'arte. La nostra Penisola può essere considerata a buon diritto un crogiuolo di tesori di molte civiltà. Non a caso nel nostro paese sono conservati quasi due terzi del patrimonio artistico del mondo intero. E se sommiamo anche le opere di artisti italiani conservate all'estero la percentuale è destinata a salire ulteriormente.

In pochi secoli di storia si sono succeduti molti pittori, scultori, architetti, che hanno lasciato indelebili segni del loro ingegno in ogni campo dell'arte.

E visto che il motivo di queste riflessioni ci è dato dalla Mostra d'Arte Orafa che tra pochi giorni si terrà a Udine non è forse superfluo ricordare che anche il più famoso orafa d'ogni tempo fu un italiano: Benvenuto Cellini.

Segno che nel nostro Paese il senso del bello e del gusto artistico ha potuto svilupparsi con una fecondità di idee e una raffinatezza di esecuzioni del tutto straordinarie.

Probabilmente questa felice situazione ha contribuito, col tempo, a realizzare un ambiente in cui l'espressione artistica è stata presente in una forma sempre più assidua e stimolante, trasformandosi in una sorta di volano che ha provocato quasi spontaneamente un gran fermento creativo. Ciò ha consentito alle nostre genti di vivere in un ambiente privilegiato, unico per la ricchezza di stimo-

li che con naturalezza circonda la nostra quotidianità, non solo attraverso gli oggetti conservati nei numerosissimi musei presenti in tutta Italia, ma anche, e forse soprattutto, con i segni tangibili rappresentati da monumenti, architetture, fregi, oggetti a noi vicini ogni giorno.

Una formazione permanente che ci spinge, con maggiore motivazione, sulla strada di un continuo progresso, alla ricerca di nuovi canoni espressivi e formali.

E' un retroterra culturale suggestivo e ricco, la cui forza di spinta nessuno può ignorare. Tanto meno chi per professione, o meglio «arte», ha scelto di esprimersi nel campo del «bello» usando materie nobili: gli orafi.

E fra tutti gli orafi d'Italia spicca l'opera di quelli friulani che vantano una tradizione quasi millenaria. L'occasione di poter ammirare il punto di arrivo di questa lunga esperienza è data dall'VIII Edizione della Mostra d'Arte Orafa che si terrà presso l'Ente Fiera di Udine nei giorni che vanno dall'8 all'11 novembre.

La Mostra, organizzata con il concorso dell'Ente Fiera e dell'ESA-Ente Sviluppo Artigianato del Friuli-Venezia Giulia, vede la partecipazione dei migliori orafi presenti nell'Alpe Adria ospitando artigiani provenienti dal Friuli-Venezia Giulia, dalla Carinzia e dalla Slovenia.

PER LO SVILUPPO DELL'ARTIGIANATO ORAFO

Esa, un aiuto importante

Se si guarda il percorso fatto negli anni della Mostra d'Arte Orafa, viene spontaneo pensare che la manifestazione ha raggiunto una dimensione di vera maturità. L'iniziativa ha acquisito una sua personalità e può essere annoverata tra le iniziative del settore più importanti della Penisola.

L'obiettivo diventa quindi quello di concretizzare il prestigio raggiunto puntando a consolidare ulteriormente i contenuti e l'immagine di questa esposizione.

Determinante per raggiungere gli attuali risultati è apparso il contributo non solo organizzativo che, soprattutto negli ultimi anni, hanno saputo dare l'Ente Fiera Udine Esposizioni e l'ESA-Ente Sviluppo Artigianato della Regione Friuli-Venezia Giulia.

L'Ente Fiera, situato a pochi chilometri dal capoluogo friulano, si estende a fianco dello splendido Parco del Cormor, che praticamente circonda con la sua folta e ricca vegetazione i 35.000 mq. dell'area espositiva della Fiera. Polo cruciale di incontri e scambi commerciali, la Fiera va assumendo un ruolo sempre più importante e specialistico grazie alla favorevole posizione che la pone al centro di intensi traffici con la rinnovata Europa orientale.

Naturalmente la posizione geografica da sola non basta. La positiva realtà di oggi è frutto di un grande impegno im-

ditoriale e politico che ha saputo anticipare temi e problematiche per affrontare con realismo esigenze di mercato e di sviluppo economico. Così la Fiera di Udine è diventata punto di incontro di primaria importanza tra Est e Ovest, oltre ad essere, attraverso rassegne mirate e qualificate, importante vetrina di prodotti dell'industria e dell'artigianato regionale.

Comprensibile quindi l'interesse rivolto allo sviluppo del settore orafa, tra i più prestigiosi della regione, a cui è stato riservato uno spazio sempre più importante ed esclusivo, inserito quest'anno all'interno di Ideanatale, la grande manifestazione autunnale della Fiera, che vede un'ampia partecipazione di pubblico da tutta Italia. Anzi la Mostra Ora-

fa è oggi considerata da molti proprio il fiore all'occhiello dell'intera manifestazione espositiva di novembre.

Un contributo diverso, più specifico, ma complementare, è quello fornito dall'ESA, l'Ente per lo Sviluppo dell'Artigianato del Friuli-Venezia Giulia che ha come obiettivo principale proprio quello di favorire lo sviluppo delle aziende artigiane con interventi e servizi tesi a migliorare ogni aspetto imprenditoriale, nel rispetto delle singole autonomie. L'impegno è consistente: 35.000 imprese per oltre 90.000 addetti sono i numeri che possono fornire un'idea di come si sia sviluppata l'imprenditoria artigiana del Friuli-Venezia Giulia e di quanto questa realtà possa incidere sull'economia regionale. Gli interventi dell'ESA a favore di questo sviluppo spaziano dall'erogazione di crediti agevolati fino all'organizzazione di corsi di formazione mostrando una completezza di servizi, soprattutto finanziari, che rendono questo Ente praticamente unico nell'intero panorama italiano.

L'attenzione mostrata verso i Maestri Orafi tende a sottolineare ed incrementare le loro capacità creative e produttive fornendo una serie di servizi formativi ed informativi che sappiano incentivare le abilità artistiche ed imprenditoriali di ciascun artigiano.

UNA VETRINA ARTISTICA

Ideanatale

Ideanatale è il grande panorama sulle capacità artigianali del Friuli-Venezia Giulia che oltre a mostrare fisicamente le possibilità realizzative degli operatori vuole evidenziare le possibilità di ampliamento e modernizzazione del settore con le tecnologie più avanzate, senza per questo dover perdere le caratteristiche di conduzione familiare e artigiana dell'attività.

E' un importante appuntamento che si svolge nel Quartiere Fieristico Udinese per presentare una ricca e varia tipologia produttiva all'interesse sia delle aziende che del grande pubblico. Con l'obiettivo di consolidare la presenza di tutti

gli operatori della regione nel grande mercato dell'oggettistica da regalo e suggerire nuove idee per i tradizionali momenti dell'anno in cui più forte è il desiderio di esternare i propri sentimenti o di farsi ricordare offrendo un piacevole presente.

Con i loro prodotti, saranno presenti aziende, consorzi e singoli operatori, per un totale di oltre 200 espositori che, sulla base del grande successo riscosso nelle prime due edizioni dell'iniziativa, prevedono che Ideanatale 1991 possa richiamare oltre 30.000 visitatori provenienti dal Friuli-Venezia Giulia e le regioni più vicine, oltre che dall'Austria.

L'ASSESSORE REGIONALE DARIO RINALDI FA IL PUNTO

Dall'Est molto di nuovo

Il Friuli-Venezia Giulia (e tutto il Nord Est) alla ribalta

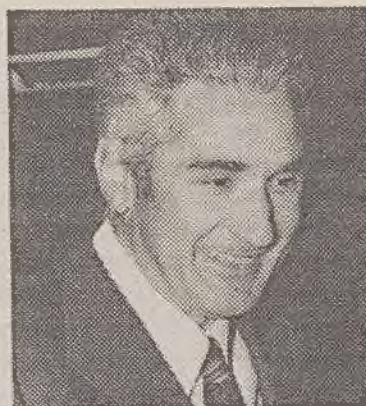
Profondi stravolgimenti politici a livello internazionale, un cambiamento di rotta nell'evoluzione commerciale che riscopre l'Est, un traffico che, potenzialmente, investe il Friuli-Venezia Giulia, improvvisamente balzato agli onori delle cronache, come possibile terra di passaggio per imponenti movimenti di capitali, e Trieste, capoluogo della regione, impegnata a meditare su se stessa, sul proprio futuro, ben conscia di vivere una fase storica assolutamente unica.

In questo contesto, l'autonomia regionale, i problemi vecchi e nuovi di un lembo di terra di confine, assurgono a temi di grande attualità, il cui aspetto economico e finanziario riveste un ruolo decisivo. Dario Rinaldi, assessore regionale alle Finanze, dal suo punto di osservazione, è un profondo conoscitore della normativa regionale e nazionale, il suo parere sul presente e sul futuro del Friuli-Venezia Giulia è molto chiaro: «Stiamo indubbiamente vivendo una fase delicata per l'economia regio-

nale, innanzitutto perché anche la nostra regione risente del rallentamento dell'economia nazionale, poi perché le imprese, soprattutto le più piccole, stanno vivendo un momento di profonda trasformazione tecnologica.

«In ogni caso tutte le imprese, grandi e piccole, si trovano davanti alla sfida mondiale insita nelle mutazioni del mercato internazionale. La nostra regione, ma anche Veneto e Trentino-Alto Adige, in sostanza l'intero Nord-Est dell'Italia, hanno davanti la chance che propaga dei mercati dell'Est. E' una scommessa quella che la storia ci propone: con la legge 19 — precisa Rinaldi — quella sulle aree di confine, che predispone strumenti del tutto nuovi, che dobbiamo assolutamente rendere efficaci, il Friuli-Venezia Giulia diventa mandatario, da parte dello Stato, di un compito specifico nei confronti dell'Est europeo.

«C'è, accanto a questa, una seconda scommessa che consiste nell'individuare tempi e modi attraverso i quali ogni singolo paese dell'Est passerà da un'economia di tipo dirigistico a un'economia di mercato. La legislazione, nella sua evoluzione, ha velocità diverse nei vari paesi: a tale proposito — afferma Rinaldi — abbiamo un'Ungheria molto rapida nel suo evolversi, una Cecoslovacchia che sta facendo grandi sforzi, mentre la vicina Jugoslavia sta vivendo una fase di profonda trasformazione, e solo al termine di questo passaggio potremo individuare l'assetto finale».



Il Friuli-Venezia Giulia aveva avvertito dall'inizio le radici, i primi lontani scricchiolii sia dell'evoluzione poi con-

**E' un treno
che la Regione
non può
perdere**

cetizzatasi all'Est, sia della crisi industriale incombente; oggi, si può dire che la nostra regione tale difficoltà contingente l'ha superata positivamente: «Grazie all'intervento della Regione — continua Rinaldi — compiuto soprattutto nel recente passato, si sono potuti superare ostacoli anche difficili. E non dimentichiamo che abbiamo anche affrontato la vertenza con la Comunità europea, che, con la sua normativa, ci ha costretto, a livello industriale, entro confini più ridotti. Trieste e Gorizia, grazie alla loro perifericità, sono state colpite meno, mentre Udine e Pordenone hanno subito danni superiori.

«In ogni caso — prose-

gue Rinaldi — grazie agli incentivi come il Mediocredito, il Fondo di rotazione e altri, il sistema ha retto. Per il futuro, si tratta di favorire lo sviluppo di iniziative imprenditoriali private, soprattutto per Trieste e Gorizia: un esempio su tutti il passaggio della Ferriera a privati.

«Un ruolo nevralgico in questa prospettiva l'avrà il centro offshore triestino, sul quale proprio lunedì scorso, a Bruxelles, il vicepresidente della commissione esecutiva della Cee, Leon Brittan, ha espresso parere favorevole nel suo incontro con De Michelis. Non dimentichiamo infatti che tutti i paesi dell'Est sono privi di quegli strumenti creditizi, finanziari e assicurativi necessari per il passaggio all'economia di mercato.

«Per quanto concerne invece la parte occidentale della regione, è già pronta una bozza di statuto per la creazione della Fin-Est di Pordenone, che parteciperà con capitali a rischio ad imprese a capitale misto, italiano

e proveniente dai paesi dell'Est.

«Infine, attraverso l'Ice, tutte le nostre imprese che vorranno rivolgersi all'Est, potranno avvalersi di questo centro di documentazione per essere assistite nell'esplorazione delle normative nascenti nei paesi di destinazione imprenditoriale.

«A questo proposito, sarà imprescindibile — conclude Rinaldi — la copertura assicurativa della Sace: l'imprenditore potrà rischiare una parte del proprio capitale, ma un'equilibrata ripartizione dei rischi dovrà comprendere interventi della Sace per operazioni commerciali con l'estero.

«La Regione, assieme alla Federazione regionale degli industriali, sta studiando anche nuove e ulteriori forme integrative di assistenza assicurativa per tutti quegli imprenditori che vorranno, e auspichiamo che siano numerosi, rivolgersi verso il rinnovato panorama industriale, commerciale ed economico dell'Est».

VENEZIA: LA RIFORMA

I tre principi di fondo della finanza regionale

La riforma della finanza regionale si basa su tre principi di fondo:

a) trasformazione dei trasferimenti vincolati ordinari in trasferimenti a utilizzo libero e quindi privi di vincoli.

b) aggancio delle principali entrate tributarie dello Stato e/o alla dinamica del Prodotto interno lordo.

c) riconoscimento di una tangibile capacità di ricorso ad imposte proprie da utilizzare in modo facoltativo soprattutto per finanziare gli investimenti.

La legge 158 del 1990 con la quale si è provveduto a modificare il precedente regime finanziario delle Regioni, ha accolto solo in parte i principi appena enunciati, e pertanto le Regioni si trovano ancora in una situazione totalmente insoddisfacente.

Per garantire un'adeguata autonomia finanziaria delle Regioni fondata su un accettabile livello di autonomia tributaria è opportuno agire su tre punti:

a) consentire un'effettiva partecipazione delle Regioni alla definizione delle principali scelte di

politica economica e di finanza pubblica, coerentemente con quanto previsto dal Dpr 616/77 (art. 11) e dalla legge 468/78; poiché finora tali norme sono state applicate dallo Stato in modo difforme dallo spirito che le animava, si può pensare di giungere anche a delle profonde modifiche di carattere istituzionale come la richiesta trasformazione delle due camere (Senato) in un'assemblea rappresentativa delle Regioni.

b) introdurre incentivi volti a stimolare le Regioni ad usare in modo funzionale le risorse da esse gestite. In proposito si osserva che il sistema di finanziamento attuale garantisce un non trascurabile flusso di trasferimenti la cui quantificazione però prescinde in modo assoluto dalla capacità operativa delle singole amministrazioni beneficiarie e questo vale sia per le regioni ordinarie sia per quelle speciali. Per risolvere questo problema è necessario rivedere la filosofia di fondo che ha finora ispirato l'assetto delle entrate libere delle Regioni: il criterio di base è sempre stato e continua ad esse-

re quello secondo cui i trasferimenti costituiscono il nucleo centrale delle entrate, relegando le entrate tributarie proprie ad una vera integrazione di questo canale di finanziamento. Occorre invece che la base delle entrate libere sia costituita dalle entrate tributarie e che i trasferimenti generici vengano concessi solo nella misura necessaria a garantire un livello minimo di risorse quando questo non sia raggiungibile chiedendo alla collettività locale uno «sforzo fiscale» standard, entro i limiti di autonomia impositiva riconosciuti ai governi locali.

c) aumentare la consistenza assoluta e relativa delle entrate proprie di natura fiscale, in relazione alla competenza attribuite ed alle funzioni svolte. Questo principio potrebbe essere realizzato se venisse attribuita la facoltà alle Regioni a statuto ordinario di istituire una imposta sui consumi di risorse aventi un'impatto negativo localizzato sul territorio e sull'ambiente.

Vittorio G. Mangili
Assessore alla Finanza della Regione Veneto

TRENTO: FINANZA E CREDITO

«Sollecitare le sinergie per restare in Europa»

Sono questi mesi importanti per il sistema bancario e creditizio in Italia. La marcia d'avvicinamento al 1993, giunta a 14 mesi dal termine, è scandita dall'annuncio di fondamentali provvedimenti che armonizzeranno la disciplina legislativa del settore ai principi ispiratori della Comunità europea. Lo scenario che si va delineando comporta una inevitabile intensificazione della concorrenza internazionale e parallelamente un allargamento dell'orizzonte competitivo. Siffatte prospettive, pur stimolanti, non possono non creare motivi di preoccupazione per le aziende di credito di casa nostra, abituate da troppo tempo ad operare negli ambiti di un mercato protetto. Principalmente a due possono ridursi i fronti sui quali la banca deve intervenire con tempestività e convinzione: quello della struttura dei costi e quello del miglioramento della gamma di prodotti e servizi offerti.

Riguardo al primo versante, per rimanere ben saldi nel mercato è necessario approntare nuovi strumenti che facciano sempre più perno sui concetti di professionalità ed efficienza. Sotto questo profilo è primario per le banche italiane accrescere le proprie dimensioni raggiungendo reali economie di scala. Il processo di concentrazione in atto oggi

nel sistema va visto perciò con particolare favore: acquisizioni, fusioni, accorpamenti e integrazioni si possono considerare strategie non procrastinabili.

Va sottolineato però come queste scelte progettuali non possano prescindere da una seria presa di coscienza delle proprie potenzialità e dei propri limiti strutturali. E' fuori dubbio che a dimensioni maggiori corrispondano costi relativi più contenuti e maggiori capacità operative. Nondimeno non si possono non riconoscere i vantaggi competitivi che agli aziende di credito regionali di piccole e medie dimensioni hanno e continueranno ad avere pure con l'avvento del fatidico 1993; il riferimento è alla capillarità della presenza, alla possibilità di dialogo immediato con la controparte, alla conoscenza diretta di problematiche finanziarie ed economiche locali. Occorre dunque muoversi ed agire con consapevolezza, cercando di non sacrificare certe peculiarità tradizionali sull'altare dell'internazionalizzazione ad ogni costo.

Sul versante dell'ampliamento e del miglioramento qualitativo dei prodotti da offrire, il confronto con il mercato globale imporrà alle nostre banche una revisione inevitabile. Per poter proporre e sviluppare servizi finanziari moderni, diversificati e innovativi si

rendono necessari investimenti e sforzi che non tutte le aziende sono in grado di affrontare. Tralasciando quelle che saranno le scelte e i comportamenti dei massimi, la risposta più logica e auspicabile a queste esigenze per le banche «comuni» è rappresentata da una più sincera e approfondita cooperazione fra esse stesse, così da giungere alla creazione di veri ed efficaci raggruppamenti polifunzionali.

L'instaurazione di accordi e di nuove convenzioni che permettano a queste aziende di sfruttare «sinergicamente» i servizi, specialmente i più sofisticati, e i prodotti delle imprese bancarie di maggiori dimensioni potrebbe risultare l'arma vincente per affrontare con fiducia il prossimo futuro. Per certi versi il nostro sistema bancario possiede insomma entro sé i mezzi per rispondere adeguatamente alle esigenze del domani. L'importante è prenderne coscienza e non perdere di vista il fatto che la strada per l'europizzazione risulterà doppiamente in salita se prima non si sarà provveduto a rafforzare la posizione competitiva interna.

Alessandro Pellegrini
vicepresidente della
Regione
Trentino-Alto Adige,
assessore alle
finanze e patrimonio

PARLA IL DIRETTORE DELLA CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE

La raccolta, un «ex mito»

Il risparmio bancario del capoluogo è di 4500 miliardi

Nella raccolta dei depositi

figurano sia il risparmio

dei privati che quello

delle aziende (anche Regione)

Intervista di
Guido Vitale

TRIESTE — «Trieste è stata tradizionalmente considerata una piazza di raccolta. E la raccolta oggi è preziosa, perché scarseggia. Questo spiega in una certa misura l'interesse delle banche nei confronti della città giuliana. Ma la realtà e le esigenze del risparmiatore si distanziano spesso dai luoghi comuni».

Dalle finestre dello studio di Renzo Piccini, direttore generale della Cassa di risparmio di Trieste, si intravedono gli scorci della via che porta il nome del glorioso istituto di credito cittadino, la piazza della Borsa da una parte, il canale di Ponterosso dall'altra. Un luogo strategico anche simbolicamente e un osservatorio privilegiato di come si modifica il costume del risparmiatore e dell'investitore triestino.

Che cosa si vede dal posto di timoniere di una banca che occupa sulla propria piazza quasi il 50 per cento del mercato?

Cominciamo con il dire — esordisce Piccini — che il mito della ricca raccolta deve essere ridimensionato. Il trend di crescita dei depositi bancari in regione parla chiaro. A Trieste la raccolta è cresciuta nell'ultimo anno del 5,28 per cento, ma a Udine dell'7,50, a Pordenone del 7,82 e a Gorizia dell'8,77. Quello che ancora di più dovrebbe farci pensare è il raffronto con la media nazionale, che presenta un incremento del 9,75 e soprattutto del Veneto orientale, dove la raccolta è aumentata del 10,32 per cento. La battuta d'arresto ha cominciato a verificarsi già negli anni scorsi e le cause non sono tutte riconducibili alla situazione demografica.

Quali sono gli altri motivi?

Ricordiamoci che nella raccolta dei depositi figura sia il risparmio dei privati che quello delle aziende, ma anche i fondi degli enti pubblici (per esempio quello della te-

soreria della Regione), che a Trieste aveva assunto dimensioni molto consistenti, ma ora si è molto compresso a causa delle normative di legge che hanno dirottato al Tesoro una parte di questi fondi. Ma soprattutto bisogna valutare il fatto che il risparmiatore triestino è un risparmiatore marcatamente «cittadino», smalzito, evoluto. Chi si rivolge alla banca sceglie volentieri forme di intervento diverse dal semplice libretto di risparmio.

La parte del leone, come è noto, la fanno i titoli di stato. Quanto risparmio triestino si riversa su questo settore?

Il risparmio bancario tradizionale consente una raccolta in città di circa 4500 miliardi. Si può calcolare che una cifra almeno equivalente sia impiegata in titoli di stato. Si tratta del resto di un fenomeno tipico delle zone economicamente evolute e anche delle zone dinamiche.

Ma prestare soldi allo stato, alla lunga, è una buona tattica?

Non ci sono infinite alternative. Un gruppo di investitori opera in Borsa. In città c'è una tradizione di competenza in questo senso, ma si tratta pur sempre di una minoranza.

Oppure c'è la possibilità di avviare delle iniziative, di intraprendere.

Certo, sono gli impieghi che danno il senso vero del dinamismo di un'economia ed è noto che il trend degli impieghi a Trieste è contenuto, inferiore alla crescita del risparmio. Negli ultimi anni, comunque, si può registrare un certo miglioramento, ma non ci possiamo nemmeno lontanamente paragonare ad altre zone, per esempio al Veneto. Non dobbiamo dimenticare, comunque, che al di fuori delle statistiche a Trieste ci sono i finanziamenti del Fondo di rotazione, che è integrativo al sistema bancario e che conosce uno sviluppo notevole. La Cassa di risparmio



gestisce le risorse del Fondo e ne istruisce le pratiche. A fianco dei suoi impieghi diretti deve valutare anche questi ultimi e se ne assume del resto una quota di rischio. Altre operazioni che non appaiono immediatamente sono quelle di credito fondiario.

L'imprenditoria dovrebbe guadagnare dinamismo, ma qualcuno accusa proprio il sistema bancario di non concedere facilmente crediti a chi vuole lavorare.

Non sono delle critiche da prendere sul serio. La concorrenza vivace di questi ultimi anni, al contrario, sta facendo sì che su numerose aziende stiano piovendo fidi da tutte le parti. Se si sommassero ci sarebbe da farsi venire i brividi.

Dall'osservatorio della Cassa di risparmio sembra ancora credibile il luogo comune del triestino spendaccione, del triestino «cicala»?

A me pare che il triestino, nonostante gli stereotipi, sia un buon risparmiatore e un cliente evoluto del sistema bancario. Da noi non ci sono quelle inibizioni nel rivolgersi alla banca che forse si incontrano ancora altrove. Forse anche perché abbiamo fatto molto per avvicinare la gente.

Come?

Un grande istituto bancario deve contare fra i suoi obiettivi anche il consolidamento. Noi lo perseguiamo aprendo continuamente nuovi punti di vendita (è molto recente, per esempio, l'apertura di uno sportello all'interno del centro commerciale di via Giulia, nell'ex polo Dreher). Il nostro secondo obietti-

vo è quello di essere presenti in tutte le province della regione. Il terzo quello di penetrare nel Veneto orientale, nelle province di Treviso e Vicenza.

Ma perché il pubblico veneto dovrebbe rivolgersi a un istituto bancario marcatamente triestino?

Siamo portatori di quello che conosciamo. Potremmo dire che ci differenzia da altre banche la nostra esperienza nei rapporti con l'Est europeo e la nostra tradizione per quanto riguarda la consulenza nell'investimento del risparmio. Si tratta di offrire al cliente una consulenza finanziaria di alta qualità e (giovandosi di un sistema informatico efficiente) di poter svolgere operazioni e approfondimenti a Trieste come in un piccolo centro veneto con la stessa rapidità.

E cos'altro c'è in cantiere?

Pensiamo a una presenza a Milano, ma da qualche tempo a questa parte la nostra attenzione è rivolta insistentemente a Est. La prima apertura non poteva che essere nella confinante Slovenia, dove presto prenderà avvio la nuova sede di Capodistria. Ci sono altri progetti per realizzare presenze o collaborazioni in Cecoslovacchia e in Ungheria.

La scelta di Capodistria ha suscitato consensi unanimi. Eppure la Cassa non arriva prima. Nel centro costiero è già presente un potente istituto bavarese, la Hypobank. Come si prepara la Crt all'incontro-scontro con l'efficiente mondo bancario austrotedesco?

Abbiamo un accordo di collaborazione piuttosto

*«A me pare - dice Piccini -
che il triestino sia
un ottimo risparmiatore,
stereotipi a parte»*

solido con un gigante di Vienna, la Zentralsparkasse, stiamo cercando di fare qualcosa di simile con una grande banca della Germania meridionale, che per ora preferisco non citare. Il comitato interbancario sull'offshore organizzato dalla Cassa di risparmio, del resto, vede la presenza di numerosi istituti esteri oltre a tutte le banche di interesse nazionale. E' stata anche una buona occasione di avviare dei contatti su un grande progetto in cui la Crt vorrà essere presente, ma nei riguardi del quale non si possono nutrire pretese egemoniche. E nemmeno illusioni fuori posto: un mercato delle valute non convertibili o una borsa merci si creano se ci sono le premesse e non per legge.

La Cassa di Trieste si sente coinvolta dalla tormentosa problematica delle «dimensioni ideali». Si lascia prendere dalla frenesia degli accorpamenti?

Si fa un gran parlare di dimensioni, ma di concreto vedo ben poco.

Ma non si puntava a una grande Cassa regionale?

Con la Cassa di risparmio di Gorizia e quella di Udine e Pordenone ci sono stati molti contatti. Ma come è noto il discorso non si è mai concluso. Udine ha optato per un'intesa che la lega alla Cassa di Verona, noi preferiamo perseguire una politica di autonomia. Sarebbe a dire che vogliamo mantenere a Trieste la capacità decisionale della banca. Del resto siamo disponibili ad accordi di collaborazione con altri istituti, anche esteri, e con compagnie di assicurazione.

I maligni dicono però che le fusioni non si fanno perché si ridurrebbero i posti nei consigli di amministrazione, che negli istituti di diritto pubblico, come è noto, sono di nomina partitica. La Crt non sente il peso di questa situazione?

Ci consideriamo un'azienda a prescindere dalla forma giuridica e pen-

siamo che la banca sia governata con criteri imprenditoriali. Ma non voglio negare che in complesso il problema esiste e quando dialoghiamo con qualche consorella ci accorgiamo di parlare lingue diverse. La legge Amato, che dovrà riformare la struttura degli istituti di diritto pubblico, del resto, aumenta i posti nei consigli di amministrazione più che diminuirli.

Siete preoccupati per il gran fermento di nuove aperture bancarie che si registra anche sulla piazza triestina?

Il fenomeno c'è, ma non va mitizzato. Il Veneto e la provincia di Udine, per esempio, sono molto più «invasi» di Trieste. E' comprensibile, del resto, che le banche nazionali vogliano essere presenti in un capoluogo regionale che ha la fama di essere un buon luogo di raccolta e dove va prendendo corpo la grande attesa di uno sviluppo impetuoso di rapporti economici con l'Europa orientale. Del resto va ricordato che se la raccolta sulla piazza è aumentata solo del 5,28 per cento, il nostro dato di incremento è del 10,02.

La Cassa di risparmio ha recentemente avviato una campagna pubblicitaria che ha suscitato qualche perplessità. Con l'invito a trovare «nuovi amici» si chiede ai correntisti di cercare clienti per la Crt e si offrono in cambio oggetti regalo. Una politica, a giudizio di qualcuno, troppo disinvolta.

Abbiamo bisogno di crescere, di creare nuovi rapporti. E per farlo occorre incentivare i nostri clienti, ma anche i nostri dipendenti, che in larga misura sono giovani e si sono dimostrati sensibili a questo discorso. Certo si tratta di un'operazione ancora inconsueta per una banca e anche di un esperimento particolarmente costoso. Del resto sembra che i fatti e le cifre ci stiano ancora una volta dando ragione.

LA FINANZIARIA REGIONALE SARA' GRUPPO POLIFUNZIONALE

La terza fase «Friulia»

Una risposta alla globalizzazione del mercato, Est compreso



Il presidente della Friulia Giuseppe Tonutti.

La finanziaria regionale sta affrontando il problema di aprire la terza fase della sua storia modificando strategia, modalità operative e struttura organizzativa in funzione del nuovo contesto — macroeconomico, competitivo e legislativo — nel quale è chiamata a perseguire la propria missione istituzionale di promuovere lo sviluppo economico della regione.

Nella prima fase, che inizia con la costituzione della società nel 1967, l'obiettivo è di sostenere finanziariamente la crescita del tessuto industriale del Friuli-Venezia Giulia.

A questa prima finalità, a partire dal 1975, se ne aggiunge un'altra: il sostegno alle aziende che devono affrontare le crisi strutturali degli anni '70-'80.

Negli anni '90 lo scenario si presenta profondamente modificato; infatti: 1) La globalizzazione dei mercati, la caduta delle barriere all'interno della Cee, la liberalizzazione dell'Est euro-

peo, sono tutte tendenze che rendono ormai inadeguata, per quanto riguarda i servizi finanziari e reali, una modalità d'intervento rinchiusa nei confini della regione;

2) La crescente complessità del contesto competitivo nel quale devono misurarsi le imprese fa risultare riduttiva una formula operativa sostanzialmente «monoprodotto» (partecipazioni di minoranza più finanziamenti agevolati alle partecipate) che, ormai, si adatta solo in parte alle esigenze delle imprese;

3) Le direttive comunitarie in materia di libera concorrenza, recepite anche dalla legislazione regionale, limitano le possibilità d'intervento agevolato alle sole piccole e medie imprese e per finalità circoscritte.

Le nuove linee strategiche - Il nuovo scenario in cui la Friulia si trova ad operare comporta, in sintesi, la necessità di un allargamento del campo d'azione, di una differenziazione dell'of-

Società miste

con i partner

Simest

e Finest

ferta di prodotti e servizi, della trasformazione della finanziaria in una società che, da un lato, continua ad offrire condizioni agevolate ma, dall'altro, si prepara a competere a condizioni di mercato.

Queste indicazioni strategiche sono state pienamente accolte dal disegno di legge sulla politica industriale predisposto dalla giunta regionale che, fra l'altro, contiene anche rilevanti modifiche della legge costitutiva della Friulia.

Nel frattempo la finanziaria regionale, anche avvalendosi dell'apporto di una società di consulenza, ha progetta-

to il nuovo assetto operativo-organizzativo della società e ne sta iniziando la realizzazione, che sarà completata nel 1992.

Verso il gruppo polifunzionale - La nuova Friulia sarà un gruppo polifunzionale in grado di offrire un'ampia gamma di prodotti e servizi, in modo da affrontare con agilità il ventaglio di esigenze poste dal sistema delle imprese.

Accanto all'attività consolidata (partecipazioni di minoranza più finanziamenti agevolati), che continuerà ad essere svolta direttamente dalla Friulia, verranno promosse nuove aree di intervento tra cui merchant banking, formazione quadri dirigenti, consulenza e, soprattutto, nuovi servizi finanziari legati alle joint venture, al counter trading e alla creazione dei mercati mobiliari locali. In queste nuove aree la finanziaria potrà operare attraverso società controllate e/o costituite con altri partner.

Le società apparte-

nenti al gruppo Friulia o ad esso collegate non saranno sottoposte a limiti territoriali, per evidenti ragioni di capacità competitiva e di dimensione dei mercati di riferimento.

Inoltre avrà particolare rilievo il supporto che la finanziaria regionale, in collaborazione con la Simest e la Finest, intende fornire alle imprese regionali impegnate nella costituzione di società miste o di altre forme di collaborazione con imprese estere e, in particolare, dell'Est europeo.

La trasformazione della Friulia da finanziaria «monoprodotto» a gruppo polifunzionale, con il superamento di arcaici vincoli operativi, è una «ragionata scommessa» di cambiamento degli strumenti d'intervento al fine di continuare a perseguire con efficacia il compito di promuovere lo sviluppo economico della Regione.

Giuseppe Tonutti, presidente della Friulia SpA

FRIULIA LIS, L'ASSISTENTE FINANZIARIO

Gli storici pionieri del leasing

La società, nata oltre vent'anni fa, trova nuovi orizzonti nel grande mercato globale

Il Friuli-Venezia Giulia ha svolto storicamente un ruolo di collegamento con il bacino Mitteleuropeo, di cui fa parte integrante, e con i paesi dell'Est. Questo ruolo è ora amplificato dalle trasformazioni in atto nelle nazioni che hanno abbandonato le economie pianificate per seguire le regole del libero mercato. Si pongono pertanto nuove sfide al sistema produttivo regionale che deve misurarsi con la concorrenza, soprattutto dei paesi dell'area tedesca. A questa sfida partecipano in prima fila le piccole industrie e le imprese artigiane, che costituiscono la struttura portante dell'economia del Friuli-Venezia Giulia.

La Friulia Lis è stata creata proprio per sostenere e assistere la crescita di tali comparti. Sorta oltre 20 anni fa, ha seguito passo a passo le esigenze della piccola industria, dell'artigianato, delle cooperative e delle aziende di servizi collegate al mondo della produzione. E' stata costituita dalla Regione, che è tuttora l'azionista di maggioranza, proprio per diventare lo strumento operativo dell'ente con compiti di incentivazione a favore delle aziende che operano nelle province di

Trieste, Gorizia, Udine e Pordenone. Nella compagine azionaria sono presenti fra i principali soci la Friulia, l'Esa, la Finreco, le tre casse di risparmio regionali, le banche popolari del Friuli-Venezia Giulia, la Banca del Friuli, il Banco Ambroveneto, le Assicurazioni Generali.

Il campo d'azione della Friulia Lis, ovviamente, è quello del leasing. Uno strumento oggi particolarmente utilizzato, ma che la finanziaria ha saputo proporre e introdurre in forma promozionale già vent'anni fa.

La scelta compiuta nel 1969 si è rivelata con il tempo pagante, sia per le imprese, sia per la stessa società che ha assunto un ruolo guida nel campo della locazione finanziaria mobiliare e immobiliare rivolta al mondo delle imprese. Non va dimenticato, inoltre, che il collegamento esistente con le politiche economiche dell'amministrazione regionale ha consentito alla Friulia Lis di occuparsi anche delle aree più deboli (ad esempio con i progetti per la zona della montagna) consentendo uno sviluppo equilibrato dell'imprenditoria del Friuli-Venezia Giulia.

Nella storia della socie-

La scelta compiuta nel 1969 si è rivelata pagante. Le funzioni della società nel settore immobiliare, sono quelle di progettare, costruire, acquistare e ristrutturare, immobili e stabilimenti industriali con promessa di trasferimento in proprietà. Poi c'è il leasing mobiliare...

tà, dopo una fase iniziale di sviluppo del leasing immobiliare di fabbricati progettati e realizzati direttamente, è seguita una nuova linea operativa indirizzata alla riconversione del patrimonio edilizio esistente, attraverso l'acquisto e la ristrutturazione di fabbricati disponibili sul mercato. Alla fine degli anni Ottanta, con il fine di assecondare il rinnovo e l'adeguamento tecnologico delle aziende, è stato introdotto il leasing mobiliare e strumentale, relativo cioè a impianti, macchine e attrezzature destinate alla produzione.

Sinteticamente le funzioni della Friulia Lis nel settore immobiliare sono attualmente quelle di progettare, costruire, acquistare e ristrutturare, immobili e stabilimenti industriali, fornendoli inizialmente o in più riprese anche di impianti e mac-

chinari da concedere in locazione finanziaria, con promessa di trasferimento in proprietà. Le condizioni del contratto sono particolarmente flessibili: la sua durata ordinaria è di 8 anni, ma al locatario viene riservata la possibilità di riscattare i beni in qualsiasi momento oppure di fruire alla scadenza prefissata di ulteriori rinnovi di tre anni in tre anni. E' pure lasciata al locatario la possibilità di determinare l'importo del riscatto. Ma l'aspetto da mettere in rilievo non è solo quello di natura contrattuale.

Se la Friulia Lis ha avuto credito presso il sistema produttivo, la ragione non consiste solo nelle condizioni agevolate, quanto al coinvolgimento in ogni operazione della propria struttura tecnica. L'imprenditore trova nella Lis

un assistente per risolvere problemi di natura progettuale e finanziaria, con un'accurata valutazione dei business plane. Un dato che emerge ancor più chiaramente nelle «operazioni speciali» che la Friulia Lis è stata chiamata a coordinare dall'Ente regionale e che si sono risolte nella realizzazione di complessi «chiavi in mano».

Nell'altro campo d'azione della Lis, quello del leasing mobiliare promozionale e del leasing mobiliare agevolato, la Friulia Lis si è attivata per favorire l'ampliamento e il rinnovo tecnologico dei cicli produttivi aziendali. Macchine e impianti vengono individuati dall'imprenditore, mentre la Friulia Lis assolve a tutti gli adempimenti finanziari e amministrativi. Le aziende del Friuli-Venezia Giulia possono fruire attraverso la Lis delle condizioni agevolative previste dalla legislazione regionale e nazionale, con forme di contribuzione commisurate al costo dell'investimento e per una durata non superiore ai cinque anni.

Delineate in questo modo i compiti e le modalità operative della Friulia Lis, resta da sottolineare come questa azione debba di-

ventare sempre più aderente alle richieste delle aziende. Proprio la liberalizzazione del mercato comunitario e le nuove opportunità apertesi a Est hanno stimolato i processi di rinnovamento del nostro sistema produttivo. La Friulia Lis li sta assecondando preoccupandosi inoltre di essere attrezzata anche per il futuro. Ed è questa la ragione per la quale nell'ultimo biennio la società ha aumentato le risorse, perseguendo sia una politica degli accantonamenti degli utili evidenziati a bilancio, sia chiedendo agli azionisti un continuo adeguamento dei mezzi finanziari. Dopo aver aumentato il capitale sociale a più riprese, la Lis ha ora in corso un'operazione che la porterà a disporre di un capitale di 34 miliardi. Ciò senza dimenticare di svolgere un'azione di promozione capillare che proprio quest'anno è stata sviluppata con la firma di convenzioni con tutte le associazioni artigiane e delle piccole industrie delle quattro province della regione.

Fabio Mauro
Presidente della
Friulia Lis
Finanziaria Locazioni
e Sviluppo

Speciale Economia

LA BANCA DI CREDITO DI TRIESTE

Il fulcro dell'Alpe Adria

Da decenni «regola il traffico» dell'interscambio italo-jugoslavo

Trieste economica si sta volgendo verso Est, e la Banca di Credito di Trieste, dalla sua nascita caratterizzata da una natura internazionale, rappresenta il filtro ideale per scoprire le tonalità più esatte e le opportunità più valide.

Sorta nella nostra città nel 1955 (precisamente il 26 settembre, quando la Banca d'Italia diede l'autorizzazione formale alla costituzione di una banca slovena a Trieste) e destinata, all'epoca, alla soluzione di problemi esistenziali delle classi più povere della componente slava di queste terre, è diventata oggi, alle soglie del 2.000, ma prima ancora, di quell'attesissimo 1993, che dovrebbe segnare un'epoca del tutto nuova negli scambi commerciali e finanziari fra i vari paesi, una realtà fondamentale nello sviluppo economico di Trieste. Dovendo diventare i mercati orientali, soprattutto dopo la disgregazione della Jugoslavia e l'emancipazione degli altri paesi ex comunisti, terreno fertile per iniziative imprenditoriali nei settori più diversi, la Banca di Credito, o Trzaska kreditna banka, rappresenta il fulcro di un sistema creditizio che, da decenni, sta svolgendo un lavoro di interscambio italo-jugoslavo particolarmente efficace e importante, potendo di conseguenza offrire agli operatori un'esperienza specifica.

«La Banca di Credito — afferma il direttore Vito Svetina — è un istituto con delle specificità molto particolari, in quanto è nata da un accordo internazionale fra Italia, Jugoslavia e alleati, alla fine della seconda guerra mondiale. All'epoca si offerse così la possibilità agli sloveni, cittadini italiani di Trieste, di poter avere una loro banca, in quanto durante il fascismo le loro banche erano state nazionalizzate. Tale peculiarità caratteriale, d'impostazione dell'istituto, è stata mantenuta costantemente, per tutti i quasi 40 anni di attività, dedicandosi perciò prevalentemente al sostegno del commercio estero. Si sono in sostanza privilegiati i rapporti internazionali piuttosto che quelli su piazza.

In ogni caso, non bisogna pensare che la banca di oggi sia quella di allora — precisa Svetina — in quanto non rappresenta più esclusivamente interessi sloveni; l'e-

voluzione storica ha comportato delle evidenti modifiche nel nostro azionariato, composto oggi in buona parte da italiani, dando vita così a una vera e propria banca mista. E, negli anni, è mutata anche la nostra dimensione, per effetto degli scambi internazionali da noi proposti, seguiti e finanziariamente sorretti: oggi la Banca di Credito è senz'altro anche banca cittadina e regionale, soprattutto dopo

l'apertura della filiale a Cividale».

La banca ha dunque seguito la storia, con un percorso parallelo che ha risentito sia delle sinuosità negative, che dei picchi di sviluppo più rapido. E alle soglie dell'internazionalizzazione, della liberalizzazione più ampia nei rapporti economici, la dimensione della Banca di Credito può trovare gli spazi decisivi e l'acquisizione di un ruolo addirittura su-

periore a quelle che furono le aspettative dei fondatori della Jadranska Banka, punto di riferimento storico nel sistema creditizio sloveno nella regione triestina, nel 1905.

«I nostri rapporti operativi attuali — aggiunge Svetina — non si propongono soltanto verso Slovenia e Croazia, ma nei confronti di Bosnia e Macedonia, e di quelle che sono le regioni del nostro hinterland naturale, i

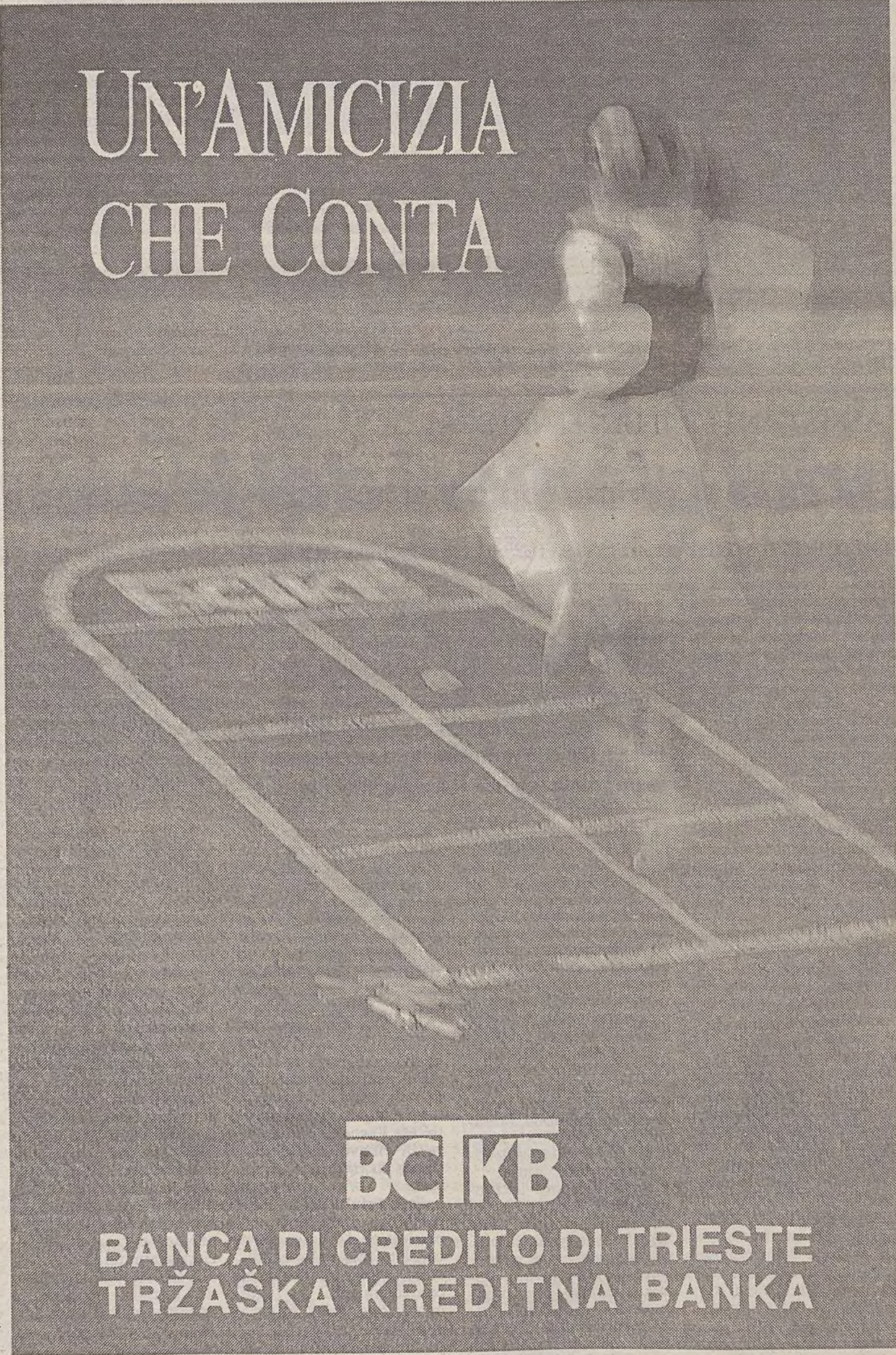
paesi dell'Alpe-Adria, come l'Austria, la Cecoslovacchia, la Polonia, ma arriviamo fino all'Unione Sovietica, mentre dall'altro lato troviamo la Lombardia e il Veneto. La nostra attività nei confronti dei paesi cosiddetti emergenti, sta crescendo molto di giorno in giorno, anche perché la loro cultura bancaria è tuttora rudimentale e la funzione degli istituti più evoluti è proprio quella di far crescere le

realità economiche più recenti.

«Ma ciò modifica anche la nostra presenza a Trieste — precisa Svetina — città orientata storicamente verso il commercio e che oggi dispone di una possibilità splendida: tornare a fare parte dei flussi internazionali più importanti, diventando un cardine del sistema internazionale integrato. Sono due le basi sulle quali poggia il futuro economico di Trieste: il centro offshore e la legge sulle aree di confine. In tal contesto, la nostra banca sta seguendo un canovaccio ben preciso di trasformazione, che segue i dettami più moderni: stiamo inserendoci in una fiduciaria che avrà rapporti soltanto con non residenti, abbiamo partecipazioni in commissionarie che hanno interessi allo spostamento di capitali provenienti dai paesi dell'Est, dall'Austria e dall'Ungheria, abbiamo partecipazioni in società di leasing che lavorano a livello internazionale: in sostanza, adeguandoci alle regole più nuove, stiamo sviluppando il settore parabancario. Infine contiamo di creare delle joint-venture a Trieste, con partecipazione di capitali italiani e provenienti dai paesi dell'Est europeo».

Sono lontani i tempi della fine del secolo scorso, quando il risorgimento nazionale degli sloveni doveva forzatamente passare attraverso un consolidamento economico, realizzato con la creazione e lo sviluppo delle cooperative di credito, delle casse di risparmio, mutui e prestiti di matrice slovena. Nel periodo fra le due guerre, a Trieste nacquero la Trzaska posojilnica in hrlnica, cioè Cassa di mutui, prestiti e risparmio di Trieste e la Jadranska Banka, cioè Banca adriatica, ma la loro funzione era vista nello spirito del movimento cooperativo.

Oggi la Banca di Credito è totalmente proiettata verso il futuro: «Tenendo conto della nuova Europa che sta nascendo — afferma Svetina — e che le società finanziarie e le banche dovranno uniformarsi alle nuove regolamentazioni, la concorrenza si farà molto sentita, perciò la nostra banca ha già predisposto un piano strategico di nuova presenza operativa, in un ambito diverso da quello di ieri.



UN'AMICIZIA CHE CONTA

BCTKB

BANCA DI CREDITO DI TRIESTE TRŽAŠKA KREDITNA BANKA

LE CASSE RURALI E ARTIGIANE E GLI ANZIANI

I pensionati, forze vive

Offerto un prodotto particolare, Prima Classe - E' come un club



Gli anziani devono essere considerati sempre più forze vive della società; concluso il ciclo lavorativo, non per questo terminano di essere attivi. Le Casse rurali e artigiane del Friuli-Venezia Giulia, di fronte a questa realtà, offrono un servizio particolare. Il servizio offerto è stato chiamato Prima classe poiché prevede una serie di agevolazioni che saranno senza dubbio apprezzate. E' costituito come un club, con una sua tessera, che permette di accedere ad alcuni importanti vantaggi: la riscossione diretta della pensione su conto corrente, i pagamenti delle bollette, la custodia e la gestione di titoli, la consulenza su ogni tipo di investimento, con il personale disponibile persino alla compilazione dei moduli e degli stampati.

A questo impatto facilitato con gli sportelli, le Casse Rurali e Artigiane aggiungono altre agevolazioni. Per esempio, speciali coperture assicurative potranno essere stipulate grazie alla collaborazione dell'Assimoco, la compagnia di assicurazione di bandiera, ma non mancheranno facilitazioni di tipo turistico, su abbonamento a giornali e periodici, nonché sconti per acquisti o per il tempo libero.

La solidarietà è la cooperazione sono la base ideale della storia e della presenza nel Friuli-Venezia Giulia delle Casse Rurali ed Artigiane. Questa realtà, diffusa capillarmente sul territorio, pur offrendo tutti i servizi

più moderni legati al credito ed al risparmio, è animata, per tradizione e scelta operativa, dall'aderenza al messaggio sociale nato, proprio un secolo fa, dalla Rerum Novarum.

Le cooperative che costituiscono le Casse Rurali ed Artigiane sono di schietta espressione locale e i soci sono persone conosciute, spesso protagoniste di una stagione di sviluppo economico che ha rivitalizzato il mondo del lavoro e il ruolo della piccola imprenditoria. Ciò permette di offrire qualcosa in più delle altre banche e di lasciare spazio adeguato alle istanze che vengono proprio dalle periferie, dalle iniziative che nascono nelle piccole comunità. Nel corso degli anni questo movimento di cooperazione nel credito ha avuto una sua rapida evoluzione che, oggi, permette di guardare con serenità all'appuntamento di integrazione europeo previsto per i primi anni Novanta.

L'attuale fase di espansione della presenza degli sportelli è già il risultato di scelte politiche continentali che, rimuovendo i limiti della legislazione nazionale, permettono ora alle Casse di essere ancora più vicine all'utenza.

Quanto maturato con una lunga esperienza al servizio dello sviluppo locale ritorna utile per creare nuovi spazi ad una serie di proposte che non tengano conto soltanto di ricavi finanziari,

C'è una tessera che permette di accedere ad alcuni grossi vantaggi: un esempio la riscossione della pensione...

ma soprattutto siano volano di una realtà economica che, dopo una fase espansiva, può tornare a conoscere momenti di difficoltà. L'essere fedeli ai propri ideali di riferimento fa delle Casse Rurali ed Artigiane sicure protagoniste degli anni Novanta, perché la gente ne ha fiducia in misura sempre maggiore, come è dimostrato dalla crescita qualitativa e quantitativa della massa di denaro raccolta ed impiegata. Il collegamento con il movimento cooperativo, anche nel settore assicurativo mediante l'Assimoco, è per la Federazione

delle Casse Rurali ed Artigiane del Friuli-Venezia Giulia un altro punto fermo delle proprie scelte di politica creditizia, come finanziamento «popolare» alla gente che si sacrifica e lavora per costruirsi un domani migliore.

L'attenzione all'economia locale, che è costituita anche da rapporti umani oltreché finanziari, trova ancor più ragione d'esser nel momento in cui il gruppo delle Casse è chiamato a sostenere una fase nuova di trasformazione in particolare modo nei settori agricolo, artigiano e della piccola imprenditoria lo-



cale. Questo mondo produttivo trova nella organizzazione degli sportelli tutte le opportunità per affrontare il complesso di fattori negativi che emergono soprattutto dal contesto nazionale ed internazionale.

La Federazione regionale delle Casse Rurali ed Artigiane ha, però, saputo, con una riuscita promozione d'immagine, rivolgersi anche alla clientela quotidiana alle banche offrendo agevolazioni e servizi, ad esempio, ai pensionati o ai giovani, divenendo competitiva nel leasing con alcune dinamiche società collegate, l'Agrileasing e l'Autolcase.

L'innovazione tecnologica ha raggiunto ormai anche le più piccole sedi ed in tempo reale è possibile dare risposte per gli investimenti e per la concessione del credito, con analisi precise di ogni situazione. Le procedure sono semplificate ed accettabili a tutti, proprio perché le Casse vogliono continuare ad essere la banca della porta accanto, un luogo familiare, ove ogni esigenza trova soluzione.

Queste fondamentali scelte sono il frutto di uno spirito di gruppo che a livello regionale è ormai acquisito e che fa sì che ciascuna realtà locale possa coordinarsi e non rimanere isolata.

In questi anni la federazione ha dato l'impulso a molte iniziative che hanno dato ottimi risultati, incoraggiando soci ed amministratori delle casse a scegliere vie nuo-

ve per raggiungere le finalità proprie del loro impegno. Ciò ha mosso anche l'opinione pubblica, che riesce ad apprezzare i contenuti del credito cooperativo in una fase storica nella quale si è troppo spesso posto l'accento sull'individuo slegato da un contesto di partecipazione e collaborazione.

Le Casse Rurali ed Artigiane hanno come obiettivo per gli anni Novanta essere ancor più presenti nella realtà regionale rimanendo espressione di coloro che costituiscono la prima utenza: realtà economica locale.

Negli Statuti e nelle prassi quotidiane ciascuna Cassa è impegnata a tradurre le esigenze di una società che vuol progredire, ma con una dimensione umana, nel rispetto di una cultura che è fatta di piccole ma importanti componenti.

Gli anni Novanta, pertanto, si sono aperti con precisi obiettivi da raggiungere mettendo insieme le sinergie ideali e finanziarie. La federazione delle Casse Rurali ed Artigiane del Friuli-Venezia Giulia è pronta a dare il suo apporto affinché lo sviluppo di tutta la società locale possa positivamente continuare e si allontanino gli spettri della recessione.

Per noi è ancora valida la scelta della solidarietà, anche se oggi si esprime in modi diversi e con servizi che concorrono a sostenere il progresso economico come espressione del progresso umano.

FUNZIONE DIDATTICA Le Casse ora lanciano Primo conto giovani

Presso le Casse Rurali e Artigiane del Friuli-Venezia Giulia, per i giovani dai 14 ai 18 anni c'è Primo conto.

Le Casse Rurali e Artigiane, da sempre vicine alle comunità in cui operano, a sostegno delle iniziative legate ai settori dello sport, della scuola, dell'arte, della cultura e delle associazioni confermano in questo frangente la loro attenzione e sensibilità verso il mondo dei giovani e delle famiglie.

L'iniziativa Primo conto è un invito rivolto ai ragazzi per un loro avvicinamento al mondo bancario in maniera semplice, piacevole e istruttiva.

Primo conto consente alla famiglia, oltre alla responsabilizzazione del giovane sul valore del risparmio, di indirizzare lo stesso verso una corretta e autonoma gestione delle piccole disponibilità liquide consentendogli l'approccio con uno strumento, il c/c bancario, la cui conoscenza e padronanza d'uso è divenuta indispensabile nella società d'oggi.

Obiettivo primario

dell'iniziativa è la funzione didattica, confermata dalla assenza di oneri di qualsiasi genere, quali le spese di tenuta conto, di emissione tessera bancomat e relativi prelievi, oltre naturalmente da una buona remunerazione delle giacenze. Le Casse Rurali si augurano vivamente che la funzione formativa di Primo conto stimoli la formazione di clienti preparati per il domani. Il ragazzo che intratterrà il Primo conto sarà certamente in prospettiva, un cliente più preparato e attento, che non entrerà in banca timoroso nel chiedere informazioni e nel negoziare il proprio rapporto. Sarà per certi versi un cliente più difficile e con un peso diverso da quello di oggi.

Ma è proprio questo l'intendimento del movimento delle Casse Rurali; avere degli interlocutori preparati con i quali affrontare e risolvere tutti i problemi di carattere finanziario che si presenteranno loro nelle diverse fasi di crescita.

Speciale Economia

PRIMA CLASSE



**SAPPIAMO
CHE VI MERITATE
UN TRATTAMENTO
DI "PRIMA CLASSE"**



**CASSA RURALE
ED ARTIGIANA**

la Banca di casa tua

UN TRATTAMENTO ESCLUSIVO RISERVATO AI PENSIONATI

**UNA TESSERA
GRATUITA
PER MOLTI
PRIVILEGI**

Abbiamo preparato per Voi una tessera personale gratuita, che Vi garantirà molti privilegi. Presentando la tessera allo Sportello, ad esempio, il nostro personale compilerà per Voi moduli e stampati. Potrete ritirare la pensione direttamente in Banca, quando fa comodo a Voi, evitando code e disagi. I Vostri depositi godranno di un trattamento specialissimo e, se lo vorrete, i pagamenti delle bollette (acqua, telefono, luce, gas ecc.) verranno fatti direttamente da noi. In più, avrete facilitazioni anche per la custodia e la gestione di Titoli, e per la consulenza sugli investimenti.

**PER VOI
SPECIALI
COPERTURE
ASSICURATIVE**

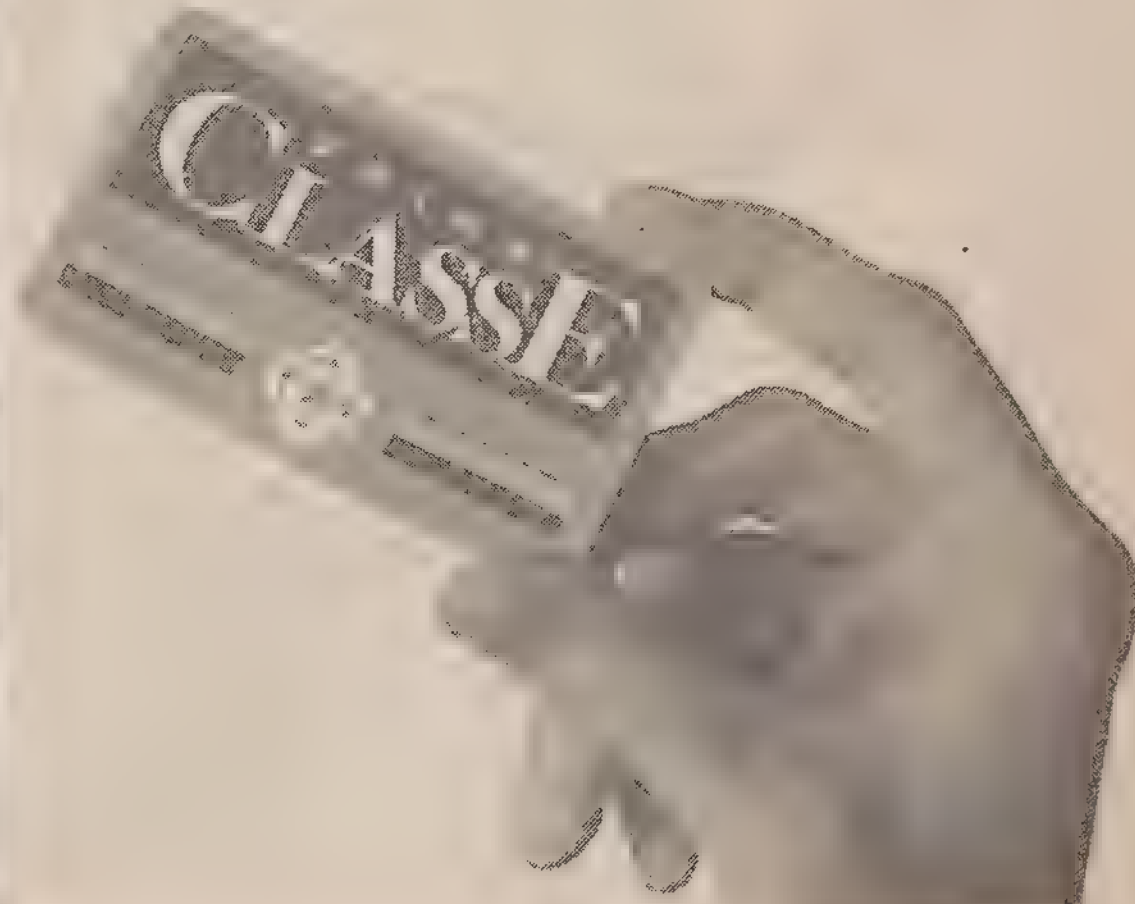
Il trattamento da «Prima Classe» continua anche in campo assicurativo: infatti possiamo offrirVi delle polizze studiate apposta per Voi, che saremo lieti di illustrarVi personalmente. Con la massima garanzia di chiarezza e serietà, come è nella tradizione della nostra Cassa.

**CONDIZIONI
PARTICOLARI
PER LE VOSTRE
VACANZE**

I vantaggi di «Prima Classe» riguardano anche interessanti agevolazioni su soggiorni alberghieri in località marine, montane e termali del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto. Convenzioni sono state stipulate anche con alcune Agenzie Turistiche, che Vi riserveranno un trattamento di favore. Presso la nostra Cassa, potrete ottenere maggiori informazioni.

**GIORNALI
E PERIODICI
COSTANO
MENO**

Se desiderate abbonarVi ad alcuni quotidiani e periodici, grazie alla Vostra tessera «Prima Classe» potrete ottenere sensibili sconti, con la comodità di ricevere ogni numero direttamente a casa Vostra. Accordi particolari sono in corso con Case Editrici e alcune importanti librerie, e nei prossimi mesi i vantaggi e gli sconti «Prima Classe» saranno ancora più numerosi e importanti.



LE RIFLESSIONI DELLA CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE

Il risparmio degli Anni 90

Cambiano i gusti degli italiani - Ecco «Applausi a nuovi amici»

La Giornata Mondiale del risparmio rappresenta un momento di riflessione che consente alla C.R.T. di richiamare l'attenzione del pubblico su questo importante fenomeno economico e sociale.

Come cambiano, o non cambiano, le abitudini degli italiani nei riguardi del risparmio?

«BOT e mattone? No grazie. Azioni e Fondi la scelta vincente». Era questo il titolo di un giornale uscito alla vigilia della Giornata del risparmio 1986.

Sono passati 5 anni, ma per certi versi sembra già preistoria. Il risparmiatore italiano, infatti, è cresciuto, si è fatto più attento e più smaliziato.

La tendenza, davanti agli occhi di tutti, è quella di un ritorno agli strumenti più tradizionali. Ma perché? Titoli di Stato e investimenti immobiliari rendono di più, mentre canali finanziari maggiormente innovativi hanno riservato anche dolorose sorprese ai risparmiatori italiani. Ecco, dunque, spiegato, questo «dietrofront» emerso ormai chiaramente e maturato in questi ultimi anni. Un «dietrofront» che ha una sua motivazione precisa da ricer-

carsi a monte, puntando l'indice soprattutto sull'affannosa ricerca di denaro da parte di uno Stato sempre più alle prese con un incalzante deficit pubblico.

Un cambiamento di rotta, dunque, che vuol dire evoluzione di gusti ma anche tendenza a cercare nelle forme di investimento, un unico comune denominatore, «un livello di sicurezza», cioè, che garantisca le scelte del risparmiatore. E di questi ultimi anni però, anche l'allarme sulla flessione del risparmio in Italia, indicatore nel quale abbiamo sempre brillato.

Importante appare a questo proposito il discorso che tiene conto di alcuni elementi che si sono fatti prepotentemente largo nella società italiana. Innanzitutto, dal punto di vista dell'ottica di scelta, va sottolineato il progressivo invecchiamento della popolazione, che ha giocato molto sul mutamento della composizione dell'aggregato. Accanto a questo fattore va messa poi la progressiva diminuzione del numero delle famiglie. Sul fronte più strettamente operativo va segnalata, invece, la con-

sistente crescita dei consumi che ha attirato flussi imponenti di denaro prima dediti al risparmio.

Quanto sia necessario proteggere questo patrimonio tutto italiano è ancora più evidente se si considera la diretta influenza che la stabilità dell'aggregato ha sulla situazione della finanza pubblica. La salvaguardia del risparmio rimane dunque un caposaldo della vita economica e sociale.

Ed è proprio in questo contesto che la Cassa di risparmio di Trieste si propone come interlocutore privilegiato sia per la sua attenzione verso interessi e obiettivi individuali sia per la sua considerazione verso le esigenze imprenditoriali del territorio. La Crt agevola, infatti, la raccolta del risparmio attraverso vari e interessanti modi che vanno dai tradizionali libretti ai certificati di deposito, dai conti correnti alle forme più sofisticate di investimento.

Tra le ultime proposte per l'incentivazione al risparmio va ricordata l'iniziativa «applausi ai nuovi amici», abbinata a uno speciale concorso e presentata proprio in questi giorni alla clientela.



UN CONTO SPECIALE DELLE BANCHE POPOLARI

Per i giovani «in carriera»

Messo a punto un nuovo prodotto denominato «Formula 18-25», una cosa particolare...

INVESTIMENTI

Il fascino del «bond» straniero

I risparmiatori stanno riscoprendo il mercato estero

I tentativi che si fanno in questi giorni di individuare i motivi che stanno all'origine del negativo andamento della borsa italiana, trascurano, forse, un aspetto che, a noi, non sembra del tutto secondario: è che i risparmiatori italiani non hanno acquistato nei riguardi del mercato azionario, né quella fiducia, né quella «confidenza» che si registra, ad esempio, in altri paesi europei. Ciò, nonostante vi siano stati alcuni anni, attorno all'85, '86 in cui sembrava che i risparmiatori italiani avessero veramente «scoperto» la Borsa.

Poi le cose si sono voltate al peggio e si è dovuto constatare che il risparmio «vero» per gli italiani è quello dell'investimento in titoli a reddito fisso e, in particolare, in titoli di Stato. In definitiva l'impiegare il proprio denaro in direzione di un in-

vestimento che offre un rendimento certo, prefissato e sul quale è possibile, con certezza «far conto» rappresenta una sicurezza e offre una tranquillità cui i nostri risparmiatori non sembrano disposti a rinunciare, in cambio, forse, di maggiori guadagni, ma sicuramente di maggiori rischi.

E' un dato di fatto del quale non si può non tenere conto, tanto più che oltre i titoli di Stato, piacciono ai nostri risparmiatori, seppur in misura minore, anche gli altri titoli a reddito fisso. Prova ne sia che le emissioni obbligatorie, ad esempio, delle Fs o dell'Enel, non hanno mai avuto problemi di collocamento sul mercato. Una prova ulteriore è data dai fondi comuni obbligazionari che continuano a incontrare il favore degli italiani e che, al momento, sono quelli che «tirano di

più».

E' in questo contesto che i nostri risparmiatori stanno «scoprendo» un'altra fetta del gran mercato del reddito fisso: il mercato estero. Da alcuni mesi a questa parte, infatti, i fondi obbligazionari internazionali stanno riscuotendo un successo crescente. Le sottoscrizioni hanno registrato un trend nettamente in salita, salvo forse, la pausa estiva e quest'ultima cosa è facilmente comprensibile. A maggio e in giugno a esempio, la raccolta ha raggiunto, rispettivamente i 123 e i 128 miliardi di lire, rispetto ai 73 miliardi di aprile, mentre è in corso una ripresa a partire da questo mese di ottobre. Anche perché è di per sé stato positivo il fatto che i nostri risparmiatori comincino a mettere, in misura sempre più consistente, il naso fuori casa.

Impegnati nel lavoro o ancora studenti, i ragazzi fra i 18 e i 25 anni sentono in modo impellente la necessità di avere una propria autonomia finanziaria. L'acquisto dell'automobile, l'avvio di un'attività autonoma, l'affitto della prima casa, il mantenersi fuori casa per gli studi universitari, le molteplici spese di chi si sposa... le esigenze, per questa fascia di persone che esce dall'adolescenza e inizia a costruire una propria vita autonoma, sono veramente molteplici.

Proprio a loro hanno pensato le sei banche popolari del Friuli Venezia Giulia, e il Consorzio cui aderiscono, mettendo a punto un nuovo prodotto, denominato «Formula 18-25», in grado di rispondere a interessi e situazioni estremamente differenziati.

«Formula 18-25» è un conto particolare, con una serie di interessanti vantaggi, che le Popolari stanno presentando proprio in questi giorni: chi lo sottoscriverà riceverà in omaggio «The European Watch», l'orologio dei giovani europei, fatto realizzare dalle banche in esclusiva per i propri nuovi clienti.

Per conoscere più nel dettaglio i particolari di

Le nuove leve

desiderano

soprattutto

consulenza

questo nuovo prodotto, basta rivolgersi ad uno degli sportelli delle sei Popolari aderenti al Consorzio (la Popolare Friuladria, la Popolare Uditese, la Popolare di Latisana, la Popolare di Gemona, la Popolare di Cividale e la Banca Agricola di Gorizia), dove personale qualificato è a disposizione per una consulenza personalizzata.

«La fascia dei giovani fra i 18 e i 25 anni — spiega il direttore del Consorzio Banche Popolari del Friuli-Venezia Giulia Agostino Muner — è per le banche ancora tutta da scoprire. Noi come Consorzio abbiamo fatto un primo importante passo commissionando un accurato sondaggio, che ci ha dato la radiografia di questa fascia, evidenziandone aspettative, esigenze,

problemi. Da questa indagine siamo partiti per mettere a punto un prodotto su misura per i giovani fra i 18 e i 25 anni, cui faranno seguito, da parte dei singoli, istituti investimenti specifici, in grado di rispondere sempre meglio alle necessità di una clientela che pare indirizzarsi verso un modello di banca fuori dagli schemi tradizionali».

Cosa chiedono questi giovani alla banca?

Innanzitutto, è emerso dal sondaggio, una maggiore consulenza, non puntata però a prodotti specifici, ma intesa come una disponibilità da parte dell'istituto di credito a comprendere i problemi del cliente nella sua globalità. Ed è proprio questo che, con «Formula 18-25», le Popolari intendono fare.

D'altra parte, per chi si sta affacciando sulla scena lavorativa, o per chi è impegnato in studi universitari (e quindi si sta formando uno stile di vita) è pressoché impensabile non avere rapporti con una banca, che viene considerata utile e necessaria dal 71% degli studenti e dal 67% dei lavoratori e, in ogni caso, un'istituzione che dà prestigio a chi intende avvalersene.

Speciale Economia

LA GRANDE FORTUNA DEL LEASING

Usando i soldi degli altri

Un fenomeno in espansione derivato dalla convenienza fiscale

A new lease of life significa letteralmente

una nuova prospettiva di vita: traduzione

*portafortuna - E' applicato ad attrezzature,
immobili, auto, ma anche cavalli e preziosi*

A new lease of life, tradotto dall'inglese significa letteralmente nuova prospettiva di vita. Traduzione portafortuna sotto tutti gli aspetti evidentemente, perché il leasing è diventato, nel breve volgere di pochi anni, dalla sua nascita, timida, elitaria, un prodotto finanziario di larghissima diffusione. Applicato dai beni naturalmente dedicati, come attrezzature, immobili, automobili, a beni concettualmente lontani, come cavalli da corsa, o preziosi.

Un vero e proprio fenomeno, in sostanza, la cui fortuna è derivata per un verso dalla convenienza fiscale, dall'altro perché è sempre valido il vecchio assioma: meglio usare i soldi degli altri che i propri. Regola forse rudimentale, ma efficace.

Perché convenienza fiscale? Perché il leasing è uno strumento finanziario, atto all'acquisto di un bene fungibile, da destinare all'esercizio dell'attività imprenditoriale del locatario, che rateizza il costo e scarica fiscalmente l'anticipo, le rate e il ri-

scatto, in pratica dell'intero costo che andrà a sostenere.

Essendoci sul mercato numerose società, di matrice bancaria e non, possibilità di strutture di leasing diverse (le variabili sono la dimensione dell'anticipo, la durata del contratto, l'ammontare del riscatto), avendo il locatario facoltà molto importanti nel corso del contratto, come l'estinzione anticipata rispetto al termine previsto, la cessione del contratto durante la durata dello stesso, essendosi moltiplicate, nel corso degli anni, le leggi statali e regionali di contributo per agevolare il pagamento delle rate (sia in conto interessi che in conto capitale) ecco spiegato il successo del leasing.

L'uovo di Colombo? Senz'altro no, anche perché ogni medaglia, come si sa, ha il suo rovescio; il danaro ha, come qualsiasi altra merce, un costo, talvolta salato. La società di leasing, soprattutto se piccola, può avere problemi di liquidità, o addirittura, nei casi di una politica gestionale azzardata, pro-

blemi di sopravvivenza.

Ma complessivamente, se l'imprenditore sarà stato oculato, avrà scelto opportunamente la società con la quale operare, avrà accuratamente dosato necessità fiscali con convenienza di liquidità personale, avrà misurato adeguatamente l'utilità di quel bene per la sua azienda, il risultato finale sarà un'operazione praticamente perfetta, che gli permetterà di migliorare la sua attività, di beneficiare di vantaggi fiscali e di rateizzare il costo di un bene che, se acquistato in contanti, avrebbe probabilmente alterato l'equilibrio della liquidità nel suo bilancio.

Un consiglio conclusivo molto semplice può essere questo: prima di scegliere, approfondire tutti gli aspetti dell'operazione e, soprattutto, sentire più società, verificando condizioni e modalità, ricordando sempre e comunque che la società di leasing diventa la controparte in un contratto e, come tale, dovrà essere considerata.

Ugo Salvini

ASSICURAZIONI

«Investire» in polizze vita

Prodotto atipico che non è solo una copertura

Tutti i fenomeni assicurativi conoscono, solitamente, alti e bassi, momenti di diffusione capillare e fasi di stanca, in dipendenza dell'evolversi del mercato, delle situazioni contingenti, delle mode talvolta. Le polizze-vita, prodotto piuttosto atipico nel panorama assicurativo, perché assai milabili, almeno per certi versi, a una forma d'investimento più che a una copertura di rischio, hanno conosciuto, nel nostro paese, lo stesso percorso, forse accentuato da una spinta pubblicitaria che non si era mai riscontrata precedentemente per altre forme di assicurazione.

Per capire l'evolversi di questo prodotto è essenziale conoscerne le caratteristiche. La polizza-vita garantisce sostanzialmente due risultati, in alternativa l'uno all'altro: una copertura nel caso il contraente assicurato muoia prima della conclusione del contratto stesso, la liquidazione di un capitale finale, che può, a scelta del cliente, essere trasformato in una rendita vitalizia, nel caso, statisticamente e fortunatamente molto più fre-

quente, di sopravvivenza del contraente assicurato alla conclusione del contratto.

Per creare il capitale necessario sia nella prima che nella seconda ipotesi, il cliente si impegna a versare una somma annuale, che può essere frazionata a seconda delle esigenze del cliente stesso, e che può essere frazionata a seconda delle esigenze del cliente stesso, e che può essere fissa o variabile.

Naturalmente nel caso il premio sia fisso, la prestazione finale sarà condizionata dall'andamento inflazionistico del periodo di durata del contratto, mentre nell'altro caso, il cliente preserverà costantemente la prestazione finale dagli andamenti altalenanti di mercato, in quanto il premio stesso sarà modificato dalla compagnia seguendo le tendenze del momento.

Ma il vantaggio più immediato, più evidente delle polizze-vita è costituito dall'aspetto fiscale. Fino alla concorrenza di 2.500.000 lire annue, il pagamento del premio comporta automatica detrazione dell'imponibile ai fini della dichiarazione dei

redditi. In sostanza, considerando che il monte reddito viene comunque tassato in un certo modo, è più opportuno scegliere una forma d'investimento che comporta un'uscita di cassa esente da tassazione destinata a un beneficio per chi la effettua.

Siamo in presenza di uno dei pochissimi casi, previsti dalla normativa italiana, di investimento a proprio favore che contemporaneamente assume le caratteristiche di spesa detraibile.

Vista in questo modo, la polizza-vita potrebbe apparire come il toccasana per qualsiasi situazione; ma c'è un fattore variabile. Dipendendo il risultato finale dello sviluppo di un capitale formato dai versamenti che il cliente effettua, al quale si aggiungono gli interessi che questo capitale riesce a dare, sarà fondamentale rivolgersi a una compagnia che faccia della gestione oculata dei capitali la sua prima regola. Soltanto in questo modo saranno opportunamente assicurate le prestazioni finali, qualsiasi esse siano.

U. S.

Speciale Economia

UNA NOVITA' NELL'INVESTIMENTO

IL PARCHEGGIO DIVENTA PROPRIETA' IMMOBILIARE AD ALTA RENDITA IMMEDIATA



AUTOPARK[®] BELVEDERE

INFORMAZIONI: TRIESTE - VIA UDINE - TEL. 040/413331

LISINCO

Leasing sempre in crescita ma ancora in attesa di regolamentazione



La conferma che nel settore parabancario la locazione finanziaria occupa un posto di rilievo ci viene offerta dai 25 mila miliardi di investimenti produttivi finanziati attraverso il leasing nel corso dell'ultimo anno.

La versatilità di tale strumento offre infatti all'imprenditore numerose opzioni al fine di ottenere quanto di più appropriato come supporto finanziario agli investimenti.

Una normativa sulla locazione finanziaria, che preveda una disciplina dei soggetti che operano nel settore e che fornisca finalmente una definizione giuridica dell'operazione di leasing, è quanto mai auspicabile

alle soglie di un 1993 che vedrà le società di leasing italiane confrontarsi con concorrenti stranieri di grande levatura ed esperienza.

Assoggettare le nostre società al controllo diretto della Banca d'Italia, mediante l'iscrizione ad apposito albo che richieda quantomeno determinati requisiti di patrimonialità, porterebbe all'evoluzione della società di leasing fino a diventare veri e propri istituti di credito speciale con possibilità di effettuare direttamente la raccolta sul mercato e di stanziare fondi rischi adeguati in esenzione d'imposta.

Un corretto inquadramento giuridico porrebbe indubbiamente fine alle molteplici interpretazioni che identificano l'operazione di locazione finanziaria a volte come vendita a rate a volte come noleggio, e che pongono il mercato in situazione di incertezza di fronte a particolari operazioni come il leasing al consumo, all'esportazione o al tanto discusso lease-back.

La Lisinco — Compagnia generale finanziaria per il leasing — attraverso la capillarità della rete degli sportelli della casamadre Banca del Friuli, ora facente parte del gruppo del Credito Romagnolo, propone un'ampia scelta tra le opzioni della locazione finanziaria nei settori mobiliare e immobiliare. Proprio in quest'ultimo

si è focalizzata l'attenzione nostra e della maggior parte degli imprenditori, grazie alla possibilità di «acquisire» in leasing immobili strumentali tramite procedure ormai semplificate al massimo e in tempi molto brevi, di ammortizzarli in un periodo contenuto, minimo 8 anni, evitando anche i fastidi dei gravami ipotecari.

La Lisinco, con 9.000 contratti in essere, 310 miliardi di beni locati, 96 miliardi di fatturato per 2.500 nuovi contratti all'anno si posiziona al vertice delle aziende del settore nella Regione Friuli-Venezia Giulia.

Il ruolo assunto dalla nostra società ha portato a una logica evoluzione, vista la particolare maturazione del mercato, in tema di vendita di servizi sino quasi a lambire i limiti della consulenza che, peraltro, in relazione all'alta fidelizzazione della clientela, il cui portafoglio conta 7.500 clienti consolidati, veniva già spontaneamente offerta da tempo.

In tema di servizi, riveste particolare importanza la pluriennale esperienza della Lisinco nel settore delle operazioni assistite dalle agevolazioni previste da Artigiancassa, Esa e Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia a favore degli operatori economici della nostra regione e del Veneto.

Va senz'altro ricordato che, grazie alla conven-

zione stipulata con l'amministrazione regionale, la sola nostra società amministra più del 50% delle operazioni assistite dai contributi previsti nell'ambito della Regione Friuli-Venezia Giulia. Al fine di incrementare le proprie attività nell'immediato futuro sono state concluse due ope-

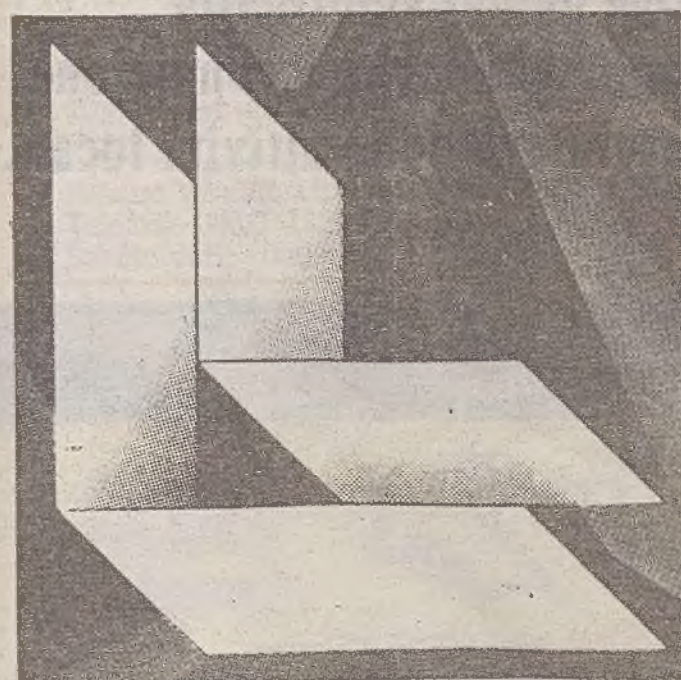
razioni di finanziamento con un pool di banche rispettivamente di 30 miliardi con il capofila del Credito Agrario Bresciano e di 20 miliardi con l'Istituto S. Paolo di Torino in veste di capofila. Le particolari forme tecniche con cui si articolano tali operazioni consentiranno di attingere alla raccolta della

provista sia per cassa che per firma con il fine quindi di contenere al massimo il costo del denaro in modo da offrire all'utente finale un prodotto finito particolarmente ricercato e contenuto nel tasso.

dottor Lorenzo Pieri
direttore generale
Lisinco



AVERE TUTTO, AVERLO IN LEASING



LISINCO

Udine, via Aquileia 41, tel. 0432.503102
Padova, via Turazzo 28/6, tel. 049.8070566

L ISINCO, Compagnia generale finanziaria per il leasing, società leader del settore nell'area Friuli-Venezia Giulia, propone ogni operazione di locazione finanziaria garantendo sempre la soluzione più economica, affidabile e rapida per accelerare lo sviluppo delle Vostre attività. Controllata dalla Banca del Friuli, la Lisinco si avvale anche della rete degli sportelli della banca al fine di offrire con dinamismo e puntualità i propri servizi.



IN OGNI SPORTELLLO
DELLA BANCA DEL FRIULI



Lisinco è abilitata direttamente alla liquidazione dei contributi previsti dalle vigenti Leggi nazionali e regionali.

ASSOCIAZIONE
ITALIANA LEASING
ASSILEA Socio Ordinario

Speciale Economia

31 ottobre 1991

Giornata mondiale del risparmio

La **crt** con la propria attività mira anche a promuovere lo spirito di previdenza e a contribuire allo sviluppo economico e sociale delle zone in cui opera.

In adempimento a questa precisa indicazione la **crt** offre alle famiglie la possibilità di impiegare con profitto i loro mezzi finanziari, investendoli utilmente a beneficio delle attività economiche di Trieste e della Regione.

Assicurare fiducia alla propria banca, che tale è la **crt**, significa quindi contribuire a rafforzarla ed a garantire la sua ulteriore crescita in piena autonomia, che è condizione indispensabile perchè possa questa sua opera essere a vantaggio esclusivo delle attività locali.



Speciale Economia

crt

CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE